

CDXL.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 24 MAGGIO 1912

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CARMINE**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**

INDICE.

Atti vari	Pag. 19782	Riforma elettorale politica (<i>Seguito della discussione del disegno di legge</i>).	Pag. 19788
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):		ALESSIO GIULIO	19802
Sistemazione dei locali della regia scuola normale di S. Pietro al Natissone (CRE-DARO).	19820	BERTOLINI, <i>relatore</i>	19791-95-98, 19810-11
Interrogazioni:		CARCANO	19800-11
Amministrazione scolastica e amministrazione carceraria (CAMPANOZZI):		CHIESA PIETRO	19806-19
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.)	19782	CHIMIENTI	19795-99, 19818
Formaggi margarinati (SAMOGGIA):		DELLA PORTA	19816
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.)	19782	FERA	19793
Casè popolari (SAMOGGIA):		GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	19792-97 19799, 19809
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.)	19782	PANSINI	19792-96
Strada consorziale Letino e Gallo;		ROMANIN-JACUR	19804
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	19783	ROMUSSI	19790
SCORCIARINI-COPPOLA	19783	RONCHETTI	19788-93
Visita al Val di Rodi:		SONNINO	19793-98, 19811-14
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	19784	STOPPATO	19790
PIETRAVALLE	19784	TOSCANELLI	19816
Impianti telefonici:		TURATI	19796-98
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	19784	TREVES	19792
FERRARIS MAGGIORINO	19785	Rinvio d'interrogazioni	19783
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	19785	Rinvio di un discorso	19813-19
Italiani espulsi dalla Turchia:		Sospensione della seduta	19788
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	19785	Votazione nominale (<i>Risultamento</i>):	
LIBERTINI GESUALDO	19787	Proposta sospensiva del deputato Carcano circa l'indennità parlamentare	19812-13
Indennità di disagiata residenza a ferroviari:			
COLONNA DI CESARÒ	19788		
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	19787		
PAPARO	19787		
Osservazioni e proposte:			
Lavori parlamentari	19820		
Relazioni (<i>Presentazione</i>):			
Aggregazione del comune di Staletti al mandamento di Gasperina (BOITANI)	19820		
Concessione alle donne dell'elettorato amministrativo e di altri diritti (DI SIEFANO).	19820		

La seduta comincia alle 14.5.

DI ROVASENDA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia gli onorevoli: Moschini, di giorni 8; Rasponi, di 3; Simoncelli, di 3; e per motivi di salute gli onorevoli: Eugenio Rossi, di giorni 5; Raineri, di 8; Di Saluzzo, di 8.

(Sono conceduti).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha dato comunicazione, in omaggio alla disposizione dell'articolo 16 della legge 17 luglio 1910, n. 511, di aver ammesso a registrazione il regio decreto 2 maggio 1912, che autorizza l'apertura di un nuovo credito straordinario di lire 20,000,000 a favore del Ministero della guerra per provvedere alle spese occorrenti per l'occupazione della Libia.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione dell'onorevole Campanozzi ai ministri dell'interno e della istruzione pubblica, « sulle ragioni che si oppongono al passaggio nell'Amministrazione scolastica provinciale dei diciotto ragionieri dell'Amministrazione carceraria, i quali erano stati prescelti a termine dell'articolo 84 della legge 4 giugno 1911 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'Amministrazione delle carceri e dei riformatori non ha opposto alcun rifiuto, in via di massima, al passaggio di un certo numero di impiegati dipendenti nel ruolo degli uffici scolastici provinciali.

« Siccome però tale numero non è indifferente, avuto riguardo a quello assai ristretto dei funzionari delle carceri e dei riformatori, l'Amministrazione non ha potuto non preoccuparsi dei gravi inconvenienti che sarebbero derivati al servizio dall'allontanamento, senza l'immediata sostituzione, di un rilevante nucleo di impiegati, e ciò in più special modo per coloro tra essi che per rivestire l'ufficio di contabile hanno gestione di cassa e di materiali, nella quale non è possibile surrogarli subito, anche per le difficoltà inerenti alla prestazione della cauzione prescritta dalla legge sulla contabilità dello Stato.

« Pertanto si è dovuta rinviare l'esecuzione del divisato passaggio a quando, esperiti i concorsi per l'assunzione di nuovi impiegati (concorsi che si è avuto cura di bandire con la massima urgenza), sarà possibile riempire subito i non insignificanti vuoti verificatisi nel ruolo organico del personale delle carceri e dei riformatori; e nel frattempo, per dar prova della arrendevolezza

e della buona disposizione onde l'Amministrazione è animata, si è consentito il passaggio negli uffici scolastici provinciali, a decorrere dal 1º giugno p. v., di sette dei funzionari prescelti dalla competente Direzione generale del Ministero dell'istruzione, l'allontanamento dei quali non può produrre effetti sensibili e perniciosi al servizio.

« Il sottosegretario di Stato »
« FALCIONI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta all'onorevole Samoggia « per sapere se non ritenga opportuno ritardare di qualche tempo la entrata in vigore delle disposizioni sui formaggi margarinati, per permettere all'industria di esitare gli stock esistenti e di dare una diversa destinazione al latte magro ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La legge che emana provvedimenti per combattere le frodi nel commercio dei formaggi fu promulgata fin dal 17 luglio 1910.

« Il regolamento, in applicazione della legge, fu approvato, con il regio decreto 4 giugno 1911, n. 829. Una disposizione transitoria, ivi contenuta, prescriveva che il regolamento stesso sarebbe entrato in vigore a 12 mesi dalla data della sua approvazione; e cioè il 4 giugno 1912.

« Son pervenute in quest'ultimo scorcio di tempo al Ministero varie domande tendenti ad una proroga della fissata entrata in vigore. E il Ministero vedrà quanto prima, in seguito all'esame che sta compiendo della cosa, se vi sia possibilità di benevolo accoglimento.

« Il sottosegretario di Stato »
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta all'altra interrogazione dell'onorevole Samoggia « per sapere se il ministro di agricoltura intenda mantenere il progetto di legge n. 450 sulle case popolari, e in caso affermativo se non ritenga opportuno e necessario affrettarne la discussione ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il disegno di legge sui provvedimenti per le case popolari o economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di altri edifici ad uso di abitazione, fu presentato dal Governo alla Camera dei deputati nella seduta del 28 a-

prile 1910, e la Commissione parlamentare ne presentò la relazione nella seduta del 16 marzo 1911.

« Il Governo non lo ha ritirato nè ha intenzione di ritirarlo.

« È sperabile che lo svolgimento dei lavori parlamentari consenta la sollecita discussione del disegno di legge.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Morpurgo, al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se intenda di proporre un provvedimento legislativo, il quale, in analogia all'articolo 220 della legge comunale, ammetta l'oblazione stragiudiziale nelle contravvenzioni di cui l'articolo 63 della legge 20 marzo 1910 sull'ordinamento delle Camere di commercio »; ma l'onorevole sottosegretario di Stato ha chiesto, d'accordo con l'onorevole interrogante, che sia rimessa a domani.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Scorciarini-Coppola, al ministro dei lavori pubblici, « sugli effetti della legge 1906 non conformi certamente agli scopi di essa, sul compimento della strada destinata a togliere dall'isolamento i comuni di Letino e Gallo, e sui provvedimenti necessari ad affrettarlo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il quarto ed ultimo tronco della strada consorziale obbligatoria Letino e Gallo per Fontegreca è compreso nel primo programma dei lavori da appaltare in esecuzione della legge del 1906, che provvede a quelle strade destinate a togliere i comuni dall'isolamento.

Sorse questione pel tracciato e cioè se il detto tronco dovesse innestarsi a Capriati od a Fontegreca e la Commissione inviata sopra luogo, a norma del regolamento del 1907, decise che la strada dovesse dirigersi verso Capriati aggiungendo che occorreva apportare le necessarie riparazioni ai primi tre tronchi già costruiti della strada medesima.

Aggiunse pure che si sarebbe potuto opportunamente fare dai comuni interessati coi benefici della legge sulla viabilità obbligatoria un tronco di diramazione per Fontegreca.

L'ufficio del Genio civile di Caserta sta accogliendo gli elementi necessari per de-

finire le questioni del tracciato e delle leggi da applicare, ed io, vista anche l'insistenza del collega Scorciarini, non mancherò di fare le opportune sollecitazioni perchè presto si provveda.

PRESIDENTE. L'onorevole Scorciarini-Coppola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCORCIARINI-COPPOLA. Io non so se il fatto cui accenno nella mia interrogazione sia unico: fosse pure tale, esso è così tipico per porre in rilievo quali strane conseguenze possa talvolta avere attraverso le ruote regolamentari e burocratiche una delle nostre leggi in perfetto contrasto e in completa opposizione collo scopo ch'essa ha, che vale la pena di accennarne in brevi minuti.

Da molti anni i comuni isolati di Letino e di Gallo, che si trovano sull'Appennino che divide le provincie di Campobasso e di Caserta, hanno, in consorzio con questa ultima provincia, iniziato la costruzione di una strada che è lunga molti chilometri, la quale deve servire a toglierli dall'isolamento.

Alla promulgazione della legge del 1906 per i comuni isolati, si trovava appaltata ed iniziata anche la costruzione dell'ultimo tronco della strada stessa che sarebbe stato quindi costruito a quest'ora. Ma poichè essa fu considerata come compresa in quest'ultima legge, i lavori furono sospesi, e furono avocati allo Stato.

La conclusione è che quella strada sarebbe oggi stata completata e quei comuni sarebbero già tolti dall'isolamento e invece non si è incominciato lo studio dell'ultimo tratto il cui tracciato si vuole modificare.

Credo che sia un caso unico questo per cui la legge del 1906, venendo a perturbare l'attuazione di leggi precedenti, allontanava il conseguimento del suo medesimo scopo. E se così è, reputo che meriti una speciale considerazione, e però raccomando che, indipendentemente e senza attendere la liquidazione del passato, si compili subito il nuovo progetto degli ultimi pochi chilometri e lo si eseguisca il più presto possibile.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per il quarto tronco sono già state stanziare 230,000 lire. Si tratta ora dell'esame del progetto di massima.

SCORCIARINI-COPPOLA. Quanto dice l'onorevole sottosegretario di Stato è anche più preoccupante perchè parla di progetto di massima, il che vuol dire che si deve

ancora determinare l'andamento della strada, e quindi rimane ancora più lontana la soddisfazione delle aspirazioni di quei comuni isolati.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La Commissione ha deciso.

SCORCIARINI-COPPOLA. Ed allora tanto meglio: non si dovrebbe quindi fare altro che venire allo studio definitivo del progetto ed alla sua esecuzione. Ed io prego che tutto ciò si faccia il più presto possibile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Vincenzo Carboni, al ministro di grazia e giustizia « sulle cause per cui sono ritardate le promozioni per anzianità a giudice di seconda categoria, nonostante le relative vacanze ».

Non essendo presente l'onorevole Carboni, s'intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietravalle ai ministri dell'interno e della guerra « circa la visita eseguita dal prefetto e dal comandante della divisione militare di Caserta ai Vali di Rodi, prigioniero di guerra internato in quella città ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il prefetto ed il comandante della divisione militare di Caserta, si sono effettivamente recati a visitare il Vali di Rodi e ciò in seguito ad un ordine preciso ricevuto dall'onorevole presidente del Consiglio, il quale ha inteso così di adempiere ad un riguardo di cortesia.

Questa risposta è data anche a nome del collega della guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETRAVALLE. Udita la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, ne prendo atto e nulla ho da aggiungere. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Maggiorino Ferraris, ai ministri del tesoro e delle poste e i telegrafi, « se intendano dotare l'Amministrazione dei telefoni dei fondi necessari ai nuovi impianti sia urbani che interurbani ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. La risposta che a nome del mio ministro e del collega del tesoro sono in grado di dare all'interrogazione

dell'onorevole Maggiorino Ferraris, è in senso affermativo.

Le necessità per gli impianti telefonici urbani ed interurbani sono note, e per provvedere alle medesime in modo ampio e soddisfacente, in conformità dei voti espressi dalla Camera e dal paese, il mio ministro, che sa d'essere non soltanto il ministro delle poste e dei telegrafi, ma anche quello dei telefoni, ha da tempo preparato e concretato un programma di nuovi ordinamenti, di nuovi impianti, di lavori e di spese, tale, così egli spera, da soddisfare in tutto o in gran parte alle molteplici e gravi esigenze dell'azienda telefonica.

Questo programma, d'accordo col presidente del Consiglio e col ministro del tesoro, tradotto in disegno di legge, sarà quanto prima esaminato, discusso, e, speriamo, approvato dal Consiglio dei ministri, per essere tosto presentato al Parlamento.

Intanto, nell'attesa, non solo di queste prime approvazioni, ma anche dello svolgimento libero e completo dell'esame che della grave e complessa materia dovrà fare il Parlamento prima delle sue definitive deliberazioni, occorrono provvedimenti di carattere urgente ed indeclinabile.

Or bene, a nome non solo del ministro delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, l'onorevole Calissano, che ha consacrato e consacra gran parte della sua attività alla soluzione di questo problema; ma anche del collega del tesoro, che con intelligenza e con fervore lo asseconda in ogni opportuna e saggia iniziativa, posso assicurare l'onorevole Maggiorino Ferraris e la Camera che di questi provvedimenti di carattere urgente, specialmente per gli impianti urbani, alcuni già si sono attuati in queste ultime settimane, altri si stanno attuando in Roma e in alcune fra le principali città d'Italia, altri sono in corso, altri infine sono in preparazione per prossime ed importanti risoluzioni.

Questi vari provvedimenti e queste varie risoluzioni, come la Camera potrà a tempo giudicare, e come può anche desumere fin d'ora da uno dei disegni di legge in distribuzione e in esame presso la Giunta del bilancio, per la costruzione di nuove linee interurbane, sia quelli di carattere generale e definitivo, sia quelli parziali e più urgenti, sono studiati, distribuiti e coordinati in modo da costituire un complesso organico, così che questi ultimi, nel caso che la vostra approvazione sia completa, non sono che una preparazione logica degli altri, e in ipotesi

diversa non avranno carattere di ripiego, ma staranno a sè come provvedimenti utili anche definitivamente.

Questa la risposta che io sono in grado di dare, risposta che per quanto priva di maggiori specifiche indicazioni, inopportuna prima che il Consiglio dei ministri si sia pronunciato, spero varranno a chiarire, sufficientemente per ora, non solo le intenzioni del Governo, ma lo stato delle cose, fortunatamente di prossima risoluzione, e quindi a soddisfare l'onorevole interrogante e quanti fra gli onorevoli colleghi prendono interesse all'importante argomento. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Nulla ho da aggiungere a quanto ha risposto il mio collega per le poste e telegrafi. Solo posso dire che quando questi studi verranno presentati al Ministero del tesoro, saranno esaminati colla massima benevolenza, come merita un servizio così importante.

PRESIDENTE. L'onorevole Maggiorino Ferraris ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRARIS MAGGIORINO. Il desiderio di un più rapido progresso nella espansione dei servizi telefonici è così vivo nel paese, ed è così sentito da molti deputati di questa Camera, che non posso a meno di ringraziare i miei onorevoli amici sottosegretari di Stato per le poste e i telegrafi e per il tesoro per le cortesie dichiarazioni ora fatte.

Comprendo benissimo che nell'ora presente un vasto e generale programma di impianti e di spese possa parere meno indicato; ma ci sono necessità urgenti nei maggiori centri d'Italia e nelle nostre campagne, alle quali mi fa piacere di avere oggi appreso che l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, come del resto non poteva dubitare, ha da tempo rivolto la sua attenzione.

Prendo atto con piacere delle dichiarazioni oggi fatte; mi riservo di dichiararmi soddisfatto al momento in cui i relativi progetti verranno dinanzi al Parlamento. Ma si persuada il Governo che, per ora, non domandiamo grandi cose, ma che è impossibile arrestare, come purtroppo è avvenuto, sia per le reti urbane sia per le reti interurbane, l'estensione di un servizio che risponde ai bisogni imprescindibili del movi-

mento economico e sociale dei giorni nostri. *(Benissimo!)*

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gesualdo Libertini, al ministro degli affari esteri, « sui provvedimenti presi o che vorrà prendere per alleviare le tristi condizioni degli italiani espulsi dalla Turchia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Sento il dovere anzitutto di assicurare l'onorevole interrogante e la Camera che il fatto dell'espulsione di sudditi italiani dall'impero ottomano non deve preoccupare molto l'opinione pubblica italiana, poichè anche altre volte, per ragioni non politiche, noi abbiamo avuto da paesi stranieri, delle immigrazioni assai numerose di operai italiani; e l'Italia ha saputo questi operai provvedere di pane e lavoro.

Credo che i profughi dal territorio dell'impero ottomano non incontreranno nel territorio del Regno grandi difficoltà per ottenere quei mezzi di esistenza a cui essi hanno diritto.

Premesse queste dichiarazioni, comunico all'onorevole interrogante e alla Camera quanto è stato fatto dal Ministero degli affari esteri e dal presidente del Consiglio per far fronte ai bisogni che questi profughi potevano incontrare nella loro dolorosa odissea.

Già fino dal principio del conflitto italo-turco il Ministero degli affari esteri accordò agli italiani profughi o espulsi dalla Turchia, in via eccezionale e assai più larga del consueto, sovvenzioni, sussidi; ed i regi uffici all'estero furono autorizzati a fare anche, occorrendo, elargizioni senza attenersi agli stretti limiti ed alle condizioni stabilite dai vigenti regolamenti.

Così in occasione della prima espulsione decretata dalla Turchia dei nostri connazionali da Beirut e poi da Smirne e poi da Aidin, i consolati germanici nello Impero ed i regi uffici dei porti d'arrivo in Cipro, Egitto e Grecia ebbero ampia facoltà di provvedere secondo la necessità del momento.

In previsione dell'esodo forzato dei nostri nazionali furono ora rinnovate ai nostri agenti consolari in Grecia, Cipro ed Alessandria d'Egitto ed alla nostra legazione in Atene istruzioni telegrafiche affinché fosse provveduto nel modo più largo a tutti i bisogni che questi profughi possono incontrare.

Così abbiamo telegrafato ai regi con-

solati a Patrasso ed al Pireo, perchè sussidino i nazionali bisognosi e facciano quanto è possibile per alleviare la loro dolorosa situazione; e perchè informino telegraficamente il regio Governo del numero e della destinazione dei profughi che rimpatriano, sicchè sia possibile prendere in loro favore, quando avranno raggiunto il territorio italiano, quelle misure che saranno del caso.

Il regio ministro in Atene, inoltre, in vista del prossimo passaggio al Pireo di rilevantissimo numero di profughi, ha provveduto costituendo un Comitato speciale fra i membri della nostra colonia in Atene, con l'incarico di assistere quei nostri connazionali. Inoltre la locale Società italiana di beneficenza in Atene ha ricevuto una congrua sovvenzione governativa, per facilitare la sua opera filantropica per i profughi della Turchia.

Analoga sovvenzione sarà del pari emessa a tutte le Società di beneficenza dei porti all'estero, in cui arriveranno dei profughi.

Dall'altro canto, il Commissariato dell'emigrazione ha provveduto affinchè siano mandati dei delegati del Commissariato al confine fra la Turchia e la Bulgaria, affinchè quei profughi, che arrivano dal lato di terra alla frontiera turco-bulgara, possano avere l'assistenza che hanno diritto di richiedere alla madre patria.

Il commissariato dell'emigrazione inoltre, informato dal Ministero dell'interno dell'arrivo nel Regno di connazionali espulsi dalla Turchia, ha, senza indugio, dato istruzioni all'ufficio dell'emigrazione nei confini di terra in Milano, di mettersi in condizione di provvedere all'eventuale collocamento degli operai provenienti dall'Impero ottomano ed ha altresì provveduto, d'intesa col Ministero di agricoltura, all'invio in Napoli di un ispettore dell'Ufficio del lavoro, il quale si manterrà a tal uopo in diretto rapporto con l'anzidetto ufficio nei confini di terra.

Sono allo studio altresì ulteriori provvedimenti che saranno presi a seconda dei bisogni e sempre d'intesa col Ministero dell'interno.

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha poi mandato la seguente circolare ai prefetti di Venezia, Ancona, Bari, Lecce, Siracusa, Catania, Messina, Napoli, Livorno, Genova:

« Prego V. S. disporre che ad italiani espulsi dalla Turchia che giungeranno a questo porto siano prontamente, se richiesti, concessi mezzi rimpatrio luoghi origine ed

agevolate pratiche concessione passaporto per estero, ove essi intendessero nuovamente espatriare a scopo lavoro. Qualora profughi restino nel regno, ne avverta sindaci comuni cui sono diretti, con preghiera di adoperarsi per procurare loro lavoro ».

Finalmente il ministro dell'interno emanava il seguente decreto:

« Considerata la necessità, in seguito alla espulsione di italiani dal territorio ottomano, di prestare loro assistenza; sia col procurare ad essi lavoro, sia con l'erogare temporanei sussidi a quelli che si trovano in bisogno;

« Ritenuto che, per poter meglio raggiungere tale scopo, è opportuno associare all'azione del Governo quella di una Commissione centrale, la quale sia anche incaricata di raccogliere e distribuire le oblazioni che venissero offerte da privati o da enti pubblici;

Decreta:

« È costituita una Commissione centrale di soccorso a favore dei profughi della Turchia, così composta:

Comm. conte Giovanni Gallina, commissario generale dell'emigrazione, presidente;
Comm. Primo Levi, direttore generale agli affari esteri;
Comm. dott. Achille De Giorgio;
Comm. dott. Angelo Pavone;
Comm. avv. Bartolomeo Ruini;
Comm. prof. Vincenzo Giuffrida.
Comm. ing. Felice Fiore ».

Nella Commissione anzidetta sono rappresentati i vari dicasteri che potrebbero essere strumento utile all'esame delle condizioni dei vari profughi ed anche al collocamento loro ed alla ricerca di lavoro che si potrebbe loro affidare.

Ritengo che con questi provvedimenti noi abbiamo fatto fronte ad una dolorosa situazione, che però non deve in alcun modo impressionare il paese. I nostri profughi troveranno indubbiamente pane e lavoro.

Intanto credo di rendermi interprete del pensiero unanime della Camera, mandando a questi profughi il saluto italiano, perchè essi hanno saputo sopportare con dignitosa serenità la loro odissea, rendendosi così degni di portare il nome di italiani. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gesualdo Libertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIBERTINI GESUALDO. Non ho mai dubitato che il nostro paese avrebbe accolto gli espulsi con quella fraternità, che è doverosa in simile circostanze, e senza che il loro arrivo tra noi potesse essere causa di preoccupazioni di alcuna specie. E ringrazio l'onorevole sottosegretario per gli esteri di avermene oggi data l'assicurazione in maniera così precisa e solenne.

L'atto compiuto dalla Turchia contro i nostri connazionali, ed in odio al diritto delle genti, costituisce una delle tante manifestazioni criminose che informano tutta l'azione della setta che tiranneggia in questo momento l'Impero ottomano. I nostri fratelli, senza motivo plausibile e contrariamente ad ogni buona norma del diritto costituzionale sono stati scacciati da quell'impero per un brutale sentimento di rappresaglia; ma essi, come ha giustamente affermato l'onorevole sottosegretario, hanno saputo sopportare nobilmente questa persecuzione da parte di un popolo rimasto barbaro pur dopo tanti anni di contatto colla civiltà occidentale e la cui presenza in Europa fu da Gladstone definita giustamente come un obbrobrio per la civiltà.

Già tutta la stampa onesta d'Europa ha stigmatizzato come si deve quest'ultima viltà che si abbatte sugli inermi e tranquilli nostri connazionali, mentre la vantata tenacia delle soldatesche nemiche si dilegua sotto l'impeto trionfante delle nostre armi vittoriose. La Turchia li discaccia, ma la grande patria italiana accoglie amorevolmente nelle sue braccia i doloranti fratelli, doloranti ma fieri poichè respingono nobilmente l'offerta naturalizzazione turca pur sapendo di sacrificare così i loro interessi e la loro esistenza; doloranti ma forti, chè arrivano nei nostri porti e sbarcano al grido di Viva l'Italia, dimentichi delle loro ambascie, dei loro dolori, memori solo di appartenere alla grande famiglia, che ormai ha saputo imporsi all'ammirazione del mondo pel valore dei suoi figli.

E nel dare sincero plauso al Governo di quanto ha sollecitamente disposto in favore ed a conforto dei profughi, non dubito che il Paese, come già ha cominciato a dimostrare, saprà coadiuvare l'opera del Governo medesimo, venendo in aiuto in tutti i modi e con tutti i mezzi a questi suoi degni figliuoli che han preferito il danno proprio, l'esilio e l'abbandono di ogni loro fortuna, pur di restare fedeli al nome santo della Patria. (*Approvazioni*).

E mi permetta la Camera che, prima che

finisca il mio dire, rivolga il pensiero riverente e grato ai nostri amati Sovrani, sempre pronti ad accorrere là dove c'è una miseria da sollevare, una ferita da curare, un'angoscia da lenire. Il nostro Re è stato il primo, come sempre, a dare il suo cospicuo contributo, seguito in ciò dalla Augusta Regina Madre.

È così che perdurando questo mirabile accordo tra Paese, Sovrano e Governo, potremo anche adesso rispondere fieramente alle barbare e vili provocazioni dei nostri nemici. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli Paparo e Colonna di Cesarò, che sono fra loro connesse.

Ne do lettura:

Paparo, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se dopo le varie sentenze dei tribunali di Palmi, Monteleone e della Corte d'appello di Messina che considerano i ferrovieri come impiegati civili, intenda accordare l'indennità di disagiata residenza a quelli fra loro che risiedono in paesi danneggiati dal terremoto »;

Colonna di Cesarò, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quale sia il risultato degli studi fatti dal ministro in ordine all'accoglimento della richiesta della indennità di disagiata residenza riconosciuta ormai da sentenze di tribunale e di appello ai ferrovieri dei comuni colpiti dal terremoto del 1908 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Gli onorevoli colleghi conoscono meglio di me le vicende dei giudizi che i ferrovieri hanno intentato al Governo. Ci sono stati giudicati divergenti. In vista di ciò, l'Amministrazione ferroviaria ha deliberato di provocare il giudizio della Suprema Corte di cassazione, per definire la controversia.

PRESIDENTE. L'onorevole Paparo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAPARO. Mi sembra che si voglia render complicata una questione già risolta; perchè ci sono sentenze dei tribunali di Monteleone, di Palmi e di Messina, ed anche della Corte d'appello di Messina, tutte concordi nel ritenere che la Direzione delle ferrovie debba pagare l'indennità richiesta.

Ora, se si riconosce il diritto dai magistrati, non si può disconoscere dal Governo, a meno che esso voglia diminuire quella forza di disciplina di cui i ferrovieri hanno dato prove abbastanza solide.

Aspetteremo quel che deciderà la Cassazione; dopo di che ritornerò sulla questione, sebbene, di fronte ad essa, l'onorevole Di Cesarò abbia mostrato una pertinacia tale, che mi dispenserebbe dal fare ulteriori osservazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. Le eleganti, per quanto improvvisate, dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario mi lasciano pienamente insoddisfatto. È la quarta volta che porto alla Camera questa questione che è di alta moralità.

Nessuno può negare che, dopo il terremoto di Messina, i ferrovieri furono i funzionari che ebbero maggior lavoro e maggiori responsabilità; ed il servizio che fu loro affidato funzionò, fin dal principio, come meglio (date le circostanze del momento) non poteva.

Ad una mia prima interrogazione il Governo rispose che doveva studiare; ad una seconda rispose che stavano per iniziarsi atti giudiziari e quindi di fronte all'imminenza di un pronunziato del magistrato non poteva esprimere l'opinione sua.

In sede di bilancio, l'onorevole Sacchi ebbe a dire che avrebbe studiato la questione; ora i pronunziati dei magistrati sono venuti e sono tutti concordi nel condannare il Governo, e non già come dice lei, onorevole sottosegretario di Stato, in senso diverso.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Ci sono divergenze; questo glielo posso assicurare, e se le fa piacere di saperli, le dirò i nomi.

COLONNA DI CESARÒ. Ora riporto la questione qui e sento dire che il Ministero, invece di adempiere a quello che è obbligo suo civile e morale, intende ricorrere in Cassazione.

Mi permetto di dire che questa è una questione che disonora il Governo... (*Proteste — Interruzioni*).

Sì, signori, disonora, perchè quando si fa un decreto si deve eseguire; e quando si dà l'affidamento di pagare si deve pagare; e non mi si venga a dire, come si è risposto: caro amico mio, si tratta di un milione e 50 mila lire ed il Governo...

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Non è esatta la cifra. Si tratta di un milione e mezzo.

COLONNA DI CESARÒ. Ma non è questa la questione.

Io mi auguro, anzi sono sicuro, che la Corte di cassazione confermerà le sentenze precedenti.

I colleghi sanno come si è svolta la questione; ed a un certo punto più di quello che è comandato dalla propria coscienza non si può fare. La responsabilità a chi tocca.

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

(*La seduta è sospesa per alcuni minuti*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Riforma della legge elettorale politica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Riforma della legge elettorale politica ».

La Camera ricorda che ieri fu approvato l'articolo 112. Passiamo ora all'articolo 113-bis:

« Ai reati elettorali non è applicabile la legge 26 giugno 1904, n. 267 ».

L'onorevole Ronchetti, insieme con gli onorevoli Grippo, Abignente, Ellero, Rava, Giacinto Gallina, Fabri, Enrico Ferri, Fulci e Pozzi, propone la soppressione di questo articolo.

L'onorevole Ronchetti ha facoltà di parlare.

RONCHETTI. Onorevoli colleghi! Io prego la Camera, a nome anche degli egregi colleghi che mi fecero l'onore di aderire alla mia proposta, di sopprimere l'articolo 113-bis del progetto di legge.

Come la Camera sa, l'articolo dichiara inapplicabile ai reati elettorali la legge sulla condanna condizionale.

Ora questa disposizione costituisce innanzi tutto una erronea interpretazione della legge.

La legge sulla condanna condizionale non si ispira alla natura oggettiva dei reati: non fa distinzione fra reato e reato. È una legge che contempla solo la persona dei rei: attinge la sua ragione d'applicabilità alle circostanze soggettive del reo nell'esecuzione del reato, alle sue qualità morali, alle cause che lo determinarono al mal fare, al grado di concorso della sua volontà, e quando, dopo quest'esame, ravvisa nel reo un uomo suscettibile di emenda colla sola minaccia

della esecuzione della pena, gli concede un termine di prova.

È un nuovo dinamometro delle forze morali del reo rispetto all'emenda, senza ricorrere a quello normale dell'esecuzione della pena.

Ora, indipendentemente dall'indole del reato, tutti i rei sono suscettibili di questa prova.

Dichiarare inammissibili i rei di un determinato reato della sua applicazione, vale quanto supporre *a priori* che quei rei sono uomini diversi dagli altri.

E notate che allorquando si discusse questa legge innanzi al Parlamento, taluno espresse il dubbio della convenienza di non applicarla a determinati reati; ma il dubbio non ebbe neppure un'esplicita risoluzione, appunto perchè si riconobbe che la legge doveva di caso in caso risolversi con criteri soggettivi.

Ma, si dice, la magistratura, dato il carattere dei reati elettorali, applicherà con troppa facilità la legge. Ora, con questo ragionamento, dopo di avere disconosciuto il carattere della legge, si dimostra una immeritata diffidenza verso la magistratura.

L'applicazione della legge sulla condanna condizionale non è obbligatoria, è facoltativa. Perchè supporre che il magistrato ne abuserà? La legge fu qualche volta interpretata, in diritto, con una larghezza che forse non rispondeva al pensiero del legislatore; ma la sentenza isolata non diventò giurisprudenza, e nella maggior parte dei casi fu applicata con sano giudizio, ottenendo mirabili risultati.

Perchè temere che, anche nei reati elettorali, il magistrato non faccia il suo dovere?

Strano modo di ragionare! Da un lato noi affidiamo al magistrato l'altissima missione di vigilare tutte le operazioni elettorali, secondo la nuova legge; e dall'altro abbiamo timore che non faccia il suo dovere quando deve giudicare le violazioni di quella legge che gli confidiamo!

Se non che, dato e da me non condiviso questo deplorabile timore, come non si avverte che se si dubita che il magistrato applichi troppo facilmente la condanna condizionale ai reati elettorali, una volta che gli si tolga la facoltà di concedere la condanna condizionale, più facilmente sarà indotto ad assolvere, senz'altro, almeno per non provata reità, quando, per esempio, pochi momenti prima, avesse condannato condizionalmente un ladro, un ricettatore,

un reo di reato che offenda assai più brutalmente la pubblica coscienza, che non un reato elettorale?

E allora il male non sarebbe assai più grave di una troppo facile applicazione della condanna condizionale? Poichè, dopo tutto, la condanna condizionale è pur sempre una condanna penale!

Del resto, la legge sulla condanna condizionale non essendo, in generale, applicabile che ai condannati a pena corporale non eccedente i sei mesi, non potrà essere concessa che a rei e reati di minor conto.

E la minuta previsione dei reati, e le non lievi pene approvate dalla Camera per i reati elettorali, son tali da assicurare chiechessia che nessun broglio elettorale serio potrà sfuggire alla sua punizione!

Ho letto nella bellissima relazione dell'onorevole Bertolini, a giustificazione della sua disposizione in questa materia, che ragione della legge sulla condanna condizionale è la presunzione che l'emanazione della sentenza di condanna e la minaccia della sua esecuzione bastino da sole a far emendare il colpevole, e che egli possa considerarsi richiamato, sulla retta via ove non ricada nel delitto durante il periodo della sospensione; ma che la pressione morale che si esercita sul condannato in tale periodo, vien meno nei reati elettorali perchè, nei casi ordinari, in quel periodo non avrebbero luogo nuove elezioni politiche.

Ma — a parte ogni considerazione che guiderebbe a rendere meno assoluta l'affermazione di fatto dell'onorevole Bertolini della mancanza di periodo serio di prova dell'emendabilità del condannato — anche questa riflessione è contraria allo spirito della legge.

La legge sulla condanna condizionale non si propone l'emenda del condannato per quel determinato reato per il quale è concessa. Essa si propone l'emenda del condannato per modo ch'egli più non violi la legge penale in tutte le sue disposizioni!

Per queste brevi considerazioni che persuasero me e i colleghi onorevoli Abignente, Ellero e Rava ad opporci anche nel seno della Commissione elettorale, alla proposta dell'onorevole Bertolini; e che ci procurò l'adesione di altri eminenti colleghi, a cominciare dall'onorevole Grippo, relatore illustre della legge sulla condanna condizionale; io confido che la Camera vorrà respingerla, lasciando invulnerata una legge che è perspicua parte della nostra legislazione — che il nostro popolo, ispirandosi a

un alto sentimento, chiamò colla dolce parola di legge del perdono, — ma che l'osservatore freddo della vita sociale considerò e considera altresì come un nuovo e valido presidio contro la delinquenza. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Stoppato ha facoltà di parlare.

STOPPATO. Esprimo le ragioni del mio voto contrario alla proposta dell'onorevole Ronchetti.

L'onorevole Ronchetti sa come io apprezzi lo spirito informatore della legge sulla sospensione della esecuzione della condanna, che porta il suo nome. Ma non può essere ignoto all'onorevole Ronchetti come di questa legge, non solamente in Italia, ma anche altrove, si sia fatto grave abuso, tanto è vero che, nelle sue recenti sedute, la Commissione centrale di statistica e legislazione ha richiamato, per un'altra volta, l'attenzione del ministro di grazia e giustizia, perchè voglia avvertire nei debiti modi l'autorità giudiziaria sullo spirito dell'istituto e sul turbamento che viene a questo spirito dalle applicazioni che se ne fanno.

Il perchè del dissenso è detto brevemente. La condanna condizionale è un beneficio che si concede al reo per attenuare le conseguenze delle brevi pene, ma suppone un operoso ravvedimento del colpevole, dopo la sanzione inflitta dal magistrato.

Ora si tratta di un sistema di prova morale, e la prova morale suppone a sua volta che il condannato sia posto nella condizione e nelle occasioni che possa ricadere, allo scopo di accertare se il suo ravvedimento sia operoso.

Di fronte alla legge elettorale politica, che fissa a determinati periodi di scadenza le elezioni politiche, l'onorevole Ronchetti comprende facilmente come venga meno una delle ragioni essenziali della legge, che è quella appunto di provvedere perchè il reo, in seguito al suo ravvedimento operoso, si guadagni il beneficio della legge.

Di più pare a me che verrebbe meno lo spirito della legge sotto un altro punto di vista.

L'onorevole Ronchetti, con molta sapienza, nella legge sulla condanna condizionale ha stabilito dei freni, che sono il risarcimento dei danni e la riparazione; ora in materia elettorale non essendo possibile nè il risarcimento dei danni, nè la riparazione, ne viene un altro colpo formidabile alla repressione dei reati elettorali.

Quindi io dico: i reati elettorali sono in genere commessi da delinquenti primari, questo è il primo motivo per concedere; sono commessi in momenti di passione, secondo motivo di concedere; il giudice è circondato da pressioni per concederlo, terzo motivo.

E allora tenete conto della deficienza che, diciamolo francamente, c'è nel nostro paese, per quanto riflette la riparazione penale! Poi, quando sancite una disposizione repressiva la quale cade nel vuoto, mi direte quale repressione possa avere un delitto elettorale! (*Approvazioni*).

Concludo: poichè si tratta di una materia specialissima, di una materia alla quale lo spirito della legge sulla condanna condizionale difficilmente si adatta, e si tratta di difendere il diritto della sovranità sociale contro il tradimento della frode, io credo opportunissimo il provvedimento adottato dal Governo e dalla Commissione di non ammettere questo beneficio che renderebbe perfettamente irrisorio il provvedimento repressivo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romussi.

ROMUSSI. L'onorevole Ronchetti ha parlato, con un accento che usciva dalle sue viscere paterne, in favore della soppressione di questo articolo 113-*bis*.

Certamente ciascuno riconosce il bene che ha fatto la legge sulla condanna condizionale. Ma qui siamo in un caso speciale, come ha osservato l'onorevole relatore ed anche or ora l'onorevole Stoppato.

Credo indispensabile mantenere questo articolo 113-*bis* della Commissione perchè, se si sopprimesse, renderebbe vane e frustranee tutte le disposizioni punitive che abbiamo sancito. Con la condanna condizionale non si applicherebbe più la sanzione penale a nessuno dei rei, frodatori, corruttori, violenti. Sappiamo che i giudici sono già disposti alla indulgenza per i reati elettorali e quindi verrebbe diminuita la pena in modo da andar soggetta precisamente alle disposizioni della legge sulla condanna condizionale.

RONCHETTI. Ma non sempre si può!

ROMUSSI. Come ha molte volte ricordato l'onorevole presidente del Consiglio, avremo cinque milioni di nuovi elettori, ignari dell'esercizio del diritto elettorale. Dobbiamo circondare l'esercizio di questo diritto di tante precauzioni per salvare i nuovi elettori dai brogli, dai violenti, dai furbi.

La legge sulla condanna condizionale toglierebbe ogni serietà alle disposizioni punitive prescritte da questa legge; e perciò prego la Camera di voler votare senz'altro la disposizione del disegno di legge proposta dal Governo e dalla Commissione. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BERTOLINI, relatore. Comprendo ed apprezzo al pari dell'onorevole Romussi le paterne lacrime dell'onorevole Ronchetti. *(Si ride).*

RONCHETTI. Stia tranquillo! Posso considerare offesa una legge che credo giovevole al mio paese; ed è naturale che, avendola proposta, la ami; ma nulla mi turba in questo momento.

PRESIDENTE. Non interrompano! Altrimenti si avranno dei dialoghi, non una discussione!

BERTOLINI, relatore. Ma, onorevole Ronchetti, nel caso presente mancano del tutto le presunzioni, su cui è fondato l'istituto della condanna condizionale.

Ho con grande cura studiato la relazione da lei premessa al relativo disegno di legge. Ella vi dichiarava che la condanna condizionale è anzitutto basata sulla presunzione, che l'emanazione della sentenza di condanna e la minaccia della sua esecuzione bastino da sole a fare emendare il colpevole. Ora, per un perversimento della pubblica opinione, a quest'ora siamo ridotti che il condannato per frodi elettorali nulla perde della pubblica estimazione, anzi sotto un certo aspetto spesso ci guadagna, perchè lo si ritiene più abile degli altri. *(Commenti — Rumori all'estrema sinistra).*

Viene adunque meno quella presunzione. Ma ne manca anche una seconda, ossia che il colpevole possa considerarsi richiamato sulla retta via ove non ricada nel delitto durante il periodo della sospensione della pena. Infatti, se durante questo tempo non sono indette elezioni, la prova che il colpevole sia davvero richiamato sulla retta via non si ha in alcun modo. *(Commenti).*

Osservo ancora che l'istituto della condanna condizionale male si applicava in materia elettorale... *(Conversazioni).*

Onorevole Ronchetti, io l'ho attentamente ascoltata, desidererei quindi che ella mi prestasse eguale attenzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non ingombrino l'emicielo e vadano ai loro posti! Ogni giorno sono costretto a ripetere più volte questo avvertimento. Abbiamo un

po' di riguardo per me, e non mi facciano affaticare più di quanto è necessario. *(Bene!)*

BERTOLINI, relatore. Dicevo adunque che l'istituto della condanna condizionale mal si applicava in materia elettorale. Infatti, per il disposto dell'articolo 113 della legge vigente, alla condanna per reato elettorale, quando porti la detenzione o pena maggiore, s'accompagna anche la sospensione del diritto elettorale; e allora sorge questione se il condannato per reati elettorali col beneficio della condanna condizionale rimanga o meno sospeso dall'esercizio del diritto elettorale.

Infine, poichè l'onorevole Ronchetti ha affermato che, in tutto il paese, la condanna condizionale è riguardata come un istituto che ha portato inestimabili benefici, sono costretto a ricordare, che, come tutti i migliori istituti, anche quello della condanna condizionale, per il modo imperfetto come è stato applicato, ha dato luogo ad abusi. *(Interruzione del deputato Ronchetti).*

La parola non è mia, ma della Commissione di statistica e legislazione giudiziaria, la quale con voto unanime ha deliberato di pregare il guardasigilli a rinnovare ai magistrati la raccomandazione di tenere stretto conto dello spirito dell'istituto.

Orbene, pensi l'onorevole Ronchetti che cosa accadrebbe quando la condanna condizionale fosse estesa ai reati elettorali: all'indomani delle elezioni, molti deputati farebbero pressione sul Governo perchè la magistratura accordi tale beneficio ai loro fautori, che si fossero resi colpevoli di tale reato. *(Vivi commenti).*

Purtroppo è così, onorevoli colleghi: la esperienza di ventun'anni di vita parlamentare mi permette di fare questa osservazione con fondamento di verità.

Detto ciò, ringrazio gli onorevoli Romussi e Stoppato, che hanno confortato con i loro discorsi la proposta della Commissione. E mi è grato di cogliere questa occasione per rivolgere all'onorevole Stoppato anche un altro ringraziamento.

L'onorevole Stoppato non si è preoccupato di presentare emendamenti al disegno di legge; ma egli ha favorito al relatore parecchi suggerimenti rispetto alle disposizioni che la Camera ha ieri approvate in materia penale; e della collaborazione, che egli così modestamente quanto efficacemente mi ha data, io sento il bisogno di pubblicamente esprimergli la mia riconoscenza. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pansini.

PANSINI. Prego la Camera di non menomare in una legge di libertà e di diritti politici, quale è questa della riforma elettorale, tutto ciò che può essere principio di un'altra legge più speciale.

Le osservazioni fatte contro la proposta dell'onorevole Ronchetti vanno al di là del contenuto di questa legge, per più ordini di considerazioni.

Anzitutto è inutile venire qui ad invocare e difendere il parere della Commissione della statistica giudiziaria, perchè basta pensare al diminuito numero dei recidivi in Italia, per constatare quanto bene abbia fatto l'istituto della condanna condizionale.

Per un freno alla recidività non si poteva per altra via avere un provvedimento così efficace.

Voi non volete che sia applicata la legge del perdono per i reati elettorali. Ma noi non parliamo di recidività specifica, bensì di recidività generica.

Quindi non resiste l'argomento contrario, che non si possa sperimentare l'emenda del condannato, per non potersi verificare il ripetersi dei reati elettorali che a periodi lunghi e determinati.

Intendiamoci: scuole penali ve ne sono state tante; è inutile parlare qui di quel che si è pensato nel passato. Certo è che nel Codice penale nostro si è venuto costituendo quell'istituto colla condanna condizionale, che era il portato della scuola che sosteneva che bastasse per certi condannati la minaccia senza l'esecuzione della pena. Ora io domando a ciascuno di voi: sapete voi immaginare, fantasticare la possibilità di un condannato per reato elettorale che non offra la condizione innanzi detta che in lui basti solo la minaccia della pena?

L'istituto della condanna condizionale è fondato su questo principio, che in certi casi più che l'applicazione della pena valga l'esempio del giudizio e la minaccia della pena.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Treves.

TREVES. Onorevoli colleghi, se c'è una legge, la quale poggia sopra prescrizioni di carattere universale, è quella così detta del perdono, è quella della condanna condizionale.

L'onorevole relatore ha fatto, mi permetta, una troppo sofisticata difesa della sua tesi, quando ha detto che l'opinione pub-

blica è troppo corriva a indulgere a questo genere di reati, per cui non si procede quasi mai a processi e a condanne. È vero, ma volete voi violentare a furia di leggi la coscienza del magistrato?

Oggi non è provato che il magistrato lasci cadere la procedura e anche assolva, perchè non può condannare condizionalmente...

BERTOLINI, relatore. Oggi, può farlo!

TREVES. Date al magistrato il diritto di poter infliggere una condanna, la quale pure ha il suo significato morale; esso lo eserciterà perchè non si troverà in conflitto con l'opinione pubblica, e voi avrete nello stesso tempo l'effetto della repressione e la sospensione della condanna.

Per questi motivi soprattutto, non sentendo dentro di me che le presunzioni di ravvedimento che sono la base di questo istituto non concorrano pure in questa materia dei reati elettorali, voterò per la proposta dell'onorevole Ronchetti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Nella legge del perdono ho avuto anch'io la mia parte. Il padre vero, autentico, di quella legge è il collega Ronchetti; ma io l'ho pure tenuta a battesimo, avendo avuto l'onore di essere, in quel tempo, collega, nel Gabinetto, dell'onorevole Ronchetti. Non posso quindi, nella mia opinione, avere alcun che di meno che deferente al principio della legge del perdono.

Nel disegno di legge ministeriale questo articolo non c'era (bisogna che confessi la mia insufficienza) per la ragione che, in due mesi di tempo, non avevo modo di prevedere tutte le questioni che possono sorgere in materia elettorale. Ma, quando la Commissione mi fece osservare che la legge del perdono avrebbe reso nulla o quasi nulla l'efficacia delle sanzioni per le frodi elettorali, io dichiarai di accettare l'articolo da essa proposto. Si tratta infatti di reati che non si possono commettere se non a grandi intervalli l'uno dall'altro. La prova del pentimento è molto difficile a darsi nelle frodi elettorali perchè, finchè non viene un'altra elezione politica, non si può ripetere, anche volendo, questo reato. (*Commenti — Interruzioni*).

Un collega mi osserva che può commettere reati di altra natura. Ma dobbiamo pensare ad una cosa molto semplice: che, purtroppo, nella coscienza pubblica, in Italia,

il reato elettorale non è considerato così disonorevole come altri; e se noi nella nostra legge non facciamo in modo che queste sanzioni diventino un po' più efficaci, avremo fatto una legge con molti articoli per impedire le frodi e poi avremo lasciato ai magistrati la facoltà di condonarli sempre. Questo è l'inconveniente. (*Approvazioni*)

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole Ronchetti, mantiene il suo emendamento?

RONCHETTI. Lo mantengo, ma non voglio aggiungere nulla alle cose che ho detto e, soprattutto, a quelle dette da coloro che hanno sostenuto il mio emendamento. Mi permetto soltanto di fare un'osservazione.

Io ho ragionato del mio emendamento sempre attingendo i miei argomenti alla essenza della legge e, come ho detto che non si poteva venire a fare un'eccezione per un determinato reato, ho anche detto che non era esatto l'argomento dell'onorevole Bertolini, ripetuto ora, e, me ne rincresce, dall'onorevole presidente del Consiglio, che quella legge non può essere applicata per la ragione che il lungo tempo che passa fra una elezione e l'altra non offre occasione di colpire, entro il termine stabilito, il reo che non si sia emendato.

Ma la legge, devo ripeterlo, non vuole impedire la sola recidiva specifica, ma la recidiva generica.

Onorevole Bertolini, se volete essere logico, se temete che la legge sulla condanna condizionale, applicata ai reati elettorali, sia pericolosa, fate un'altra cosa, trovate modo, se lo potete, di limitare anche il diritto di grazia.

BERTOLINI, relatore. Non si può.

RONCHETTI. Lo comprendo ma il danno che temete dalla condanna condizionale, che non è una grazia incondizionata, dovrete temerla anche dalla grazia.

BERTOLINI, relatore. Del diritto di grazia rispondono i ministri.

RONCHETTI. Prego poi la Camera di voler tener conto di un concetto, che ho già ripetutamente espresso, e del quale sono profondamente convinto: non si deve di straforo colpire una legge la quale è legge organica di per sè, ed ha avuto un alto intendimento civile.

PRESIDENTE. Veniamo dunque ai voti.

FERA. Chiedo di fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERA. Noi radicali dichiariamo di votare

per il mantenimento della proposta della Commissione parlamentare. Intendiamo tutta l'importanza e tutta l'efficacia della legge della condanna condizionale come rivelatrice di una tendenza morale e civile nell'applicazione della pena, ma crediamo che in materia elettorale sia veramente poco lodovole e poco opportuna l'applicazione di quella legge.

Aggiungiamo che le tendenze persistenti della democrazia sono state sempre per la severità delle sanzioni penali, e pensiamo che sarebbero precisamente frustrate queste tendenze, che ebbero altra volta assertori convinti su questi banchi, a proposito di leggi elettorali, come Imbriani e Bovio ed altri, se votassimo per la proposta Ronchetti. Dichiariamo dunque di votare per il mantenimento della proposta della Commissione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 113-bis come è proposto dalla Commissione. Coloro che, con l'onorevole Ronchetti, ne desiderano la soppressione voteranno contro.

(*Dopo prova e controprova l'articolo 113-bis è approvato*).

Come la Camera ricorda, la discussione del disegno di legge era rimasta sospesa all'articolo 8, dovendosi contemplare nell'articolo stesso alcune delle disposizioni che potevano nel corso della discussione essere soppresse od aggiunte.

Ora metto a partito l'articolo 8 con le modificazioni apportate al testo unico durante la discussione dei singoli articoli.

Chi lo approva si compiaccia di alzarsi.

(*È approvato*).

Art. 9.

« Quando la votazione di una sezione di collegio elettorale è stata annullata due volte di seguito con deliberazione della Camera motivata per causa di corruzione o violenza, gli elettori iscritti nella lista di essa perdono la qualità di elettore per un periodo di cinque anni a decorrere dalla comunicazione fatta dal Presidente della Camera al ministro dell'interno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvia.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino, il quale propone la soppressione di questo articolo.

SONNINO SIDNEY. Comprendo le buone intenzioni da cui sono animati gli autori

di quest'articolo; esso è indizio dell'onesto loro sdegno contro la corruzione e le violenze elettorali.

Ma il provvedimento escogitato per dare espressione a questi nobili sentimenti, a me pare dei più infelici e dei più ingiusti.

Il testo della Commissione peggiora notevolmente lo stato delle cose. Almeno nel primo testo ministeriale si diceva che la Camera può, date quelle tali condizioni di un secondo annullamento per corruzione o violenza della votazione di una stessa sezione, deliberare che gli elettori iscritti in essa perdano il diritto elettorale per un periodo di cinque anni. E la Camera ci avrebbe pensato su bene, caso per caso, prima di valersi di una tale facoltà.

Il testo invece della Commissione dispone che, dato il secondo annullamento, gli elettori iscritti in quella sezione vengano, senz'altro, squalificati per un quinquennio, senza che vi sia bisogno di veruna speciale deliberazione della Camera. Anzi, la Camera non potrebbe, nemmeno con un suo voto, infirmare la legge.

Ma così si punisce qui, senza distinzione alcuna, l'innocente pel fatto del colpevole, e le persone lese dalla violenza altrui vengono colpite non meno di coloro da cui la violenza fu esercitata. Non si eccettuano nemmeno coloro che non presero parte alcuna alla votazione perchè assenti; o coloro che tentarono di resistere alla violenza o alla corruzione, o che protestarono contro di esse invocando la giustizia della Camera.

Al primo testo di quest'articolo mossi alcune obiezioni, che esposi personalmente al relatore, e che riassumo, perchè in gran parte valgono ancora oggidì, a testo cambiato.

Nel primo testo si privavano espressamente, per cinque anni, tutti gli elettori della sezione della qualità di elettore e di eleggibile.

Accadrà (osservavo io) che ogni volta che sia stata annullata, sia per violenza sia per corruzione, la votazione di una determinata sezione nelle cui liste si trovi per caso iscritto un deputato o un candidato, gli avversari avranno il massimo interesse nella votazione successiva, magari a breve intervallo e in occasione della stessa elezione (supponendo che la prima proclamazione riuscisse annullata), di commettere o far commettere tali violenze da obbligare la Camera a riannullare la votazione di quella medesima sezione; imperocchè con

ciò sarebbe senz'altro messo fuori di combattimento per cinque anni consecutivi il deputato o candidato preso di mira.

La Commissione, nell'intento, a quel che pare, di evitare tali contingenze, ha nell'ultimo testo soppresso le parole accennanti alla eleggibilità, sicchè sembrerebbe, a primo aspetto, che agli elettori qui puniti non si togliesse altro che l'elettorato per cinque anni.

Ma anche questo non risulta sicuro.

Dato l'articolo 40 dello Statuto, che dichiara ineleggibile chi non goda i diritti civili e politici, non risulterà egualmente ineleggibile chi sia stato per disposizione penale di legge privato dei diritti elettorali? A me pare di sì.

Si può essere elettori senza essere eleggibili, per qualche incompatibilità stabilita dalla legge. Si può essere eleggibili senza essere di fatto iscritti in nessuna lista come elettori, ma potendolo essere perchè nel pieno godimento dei propri diritti. Ma non mi pare conforme nè alla lettera nè allo spirito dell'articolo 40 dello Statuto che possa essere considerato eleggibile colui che per sanzione di legge è stato privato del primo dei diritti politici.

E si potrebbe mai ammettere che venga in simili condizioni riconosciuta valida la elezione di un tale, mentre restano privati del diritto elettorale coloro che subirono le violenze fatte a suo vantaggio?

Onde il pericolo da me segnalato permane, anche con l'attuale dizione dell'articolo 9.

Quest'articolo farebbe rivivere le usanze del medio evo, quando per qualche passeggera benemeranza locale, si accordava dal principe un privilegio ai cittadini di una determinata località, e viceversa per qualche fatto increscioso si applicava loro qualche squalifica generale, con una diminuzione di diritti politici o civili. Di tali usanze è rimasta qualche traccia soltanto nei bandi più feroci di guerra.

Le pene per ragione di gruppo, di famiglia, di luogo, di origine sono state spazzate via completamente dal concetto moderno della esclusiva responsabilità individuale, concetto di cui appaiono i primi lucenti albori nella fiera invettiva del sommo Poeta contro chi condannava i figli innocenti per la colpa del padre, appellandosi così ad un principio di equità e di giustizia che oggi sembra una verità evidente, ma che allora rappresentava una coraggiosa novità.

A ogni modo contraddice a tutto lo spirito dei nostri istituti moderni di diritto, il punire così una popolazione in massa, a gruppo, per sola ragione di località di residenza o di iscrizione, all'infuori di ogni concetto di responsabilità individuale, colpendo l'innocente insieme col colpevole, la vittima insieme coll'offensore; punendo me, soltanto perchè altri ha violentato ripetutamente in una medesima località il mio diritto.

O quest'articolo non si applicherà mai, e allora perchè promulgare un simile campione di antiquati sistemi medioevali? o si applicherà e sarà produttivo di nuove e maggiori ingiustizie, e non mai di alcun bene.

PRESIDENTE. L'onorevole Vaccaro ha proposto il seguente emendamento:

« *Alle parole: corruzione o violenza, sostituire: corruzione, violenza o intimidazione* ».

Non essendo presente l'onorevole Vaccaro, s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BERTOLINI, *relatore*. Sono dispiacente di non poter nemmeno in questa occasione accogliere la proposta fatta dall'onorevole Sonnino e da lui con tanto calore e convinzione sostenuta rispetto alla disposizione proposta dal Governo, disposizione, che la Commissione ha emendata, appunto per togliere alcune delle obiezioni che dall'onorevole Sonnino sono state esposte.

La Commissione ha ritenuto che si dovessero escludere tutti quei casi, in cui non ricorra una causa collettiva di inquinamento, ossia i casi di falsificazioni di schede, di verbali, e via dicendo, insomma che per lo più sono commessi da due o tre persone. Ma ha ammesso l'annullamento in caso di corruzione e di violenza anche perchè, quando la corruzione e la violenza determinino l'annullamento di una intera sezione, vuol dire che esse sono state comuni alla maggior parte degli elettori della sezione e che quelli di loro, i quali non hanno commesso o violenza o corruzione, non hanno però opposto quella resistenza... (*Vivace interruzione del deputato Chimienti*).

Onorevole Chimienti, ella manifesterà poi la sua opinione, ma non ha ragione di urlare, perchè non ho detto niente che sia men che ragionevole... (*Interruzione*).

Dicevo, dunque, che quegli elettori avrebbero avuto il torto di non reagire, come ogni

buon cittadino deve, contro la corruzione e la violenza che sistematicamente (perchè l'annullamento deve essere avvenuto per due volte di seguito) sistematicamente hanno impedito in quella sezione la genuina espressione della volontà della maggioranza. Ora, onorevole Chimienti, è fuori di luogo credere che Ministero e Commissione siano stati ignari della evoluzione della legislazione.

Ella non ha che da consultare le leggi dell'Inghilterra ed apprenderà che ivi è comminata per i collegi, in cui la elezione sia stata annullata per corruzione, la sospensione per sette anni dal diritto di nominare il loro rappresentante al Parlamento. Dunque quello, che si vuol far credere un concetto biblico o per lo meno medioevale, è un concetto adottato dalla più civile legislazione dell'epoca moderna.

Ho udito con grande piacere dall'onorevole Fera le dichiarazioni testè da lui fatte in favore della proposta della Commissione rispetto alla condanna condizionale. Io ritengo che per le stesse ragioni di necessaria severità nella repressione dei brogli elettorali la Camera abbia da approvare la proposta fatta dal Ministero e (ripeto) attenuata dalla Commissione, della quale si sta discutendo.

Nessuna difficoltà vi è che, per tener conto di una obiezione dell'onorevole Sonnino, anzichè di perdita della qualità di elettori per un periodo di cinque anni, si dica sospensione dell'esercizio del diritto elettorale.

Con queste modificazioni prego la Camera di voler votare l'articolo quale è stato proposto dalla Commissione d'accordo col Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Chimienti ha facoltà di parlare.

CHIMIENTI. Onorevoli colleghi, io ho osservato all'onorevole Bertolini, relatore di questa legge, che quando egli parlava per spiegare alla Camera il fondamento morale di questo articolo, che noi non voteremo, egli non faceva che la definizione del reato collettivo, anzi del reato politico di una località. Ed io dicevo che la legislazione moderna è contro questo genere di reato. Egli ha voluto rammentarmi la legislazione inglese: per l'appunto la legislazione inglese dà la spiegazione storica di questa sanzione penale; però, per spiegarla bisogna riandare al tempo in cui fu proposta ed applicata.

In Inghilterra prima delle riforme elet-

torali del 1832 e del 1836 vi erano allora dei borghi putridi, dei punti di spiaggia deserta, *putridi* non per brogli elettorali, ma per il fatto che erano dei luoghi di territorio inglese che avevano diritto alla rappresentanza parlamentare; ed erano i lords, padroni di quei punti del territorio, che mandavano al Parlamento i rappresentanti che a loro piacevano...

BERTOLINI, *relatore*. Ma se erano punti deserti, dove non c'erano elettori, è naturale che non ci fosse corruzione!

CHIMIANTI. Appunto: ...l'unico elettore era il lord proprietario, che si recava colà a proclamare l'eletto, che era precisamente una persona da lui voluta; e fu appunto contro questa corruzione che la legge inglese intervenne, togliendo il diritto di rappresentanza a quei borghi putridi. L'esempio non calza e non vale a spiegazione del provvedimento proposto.

Ma la legislazione inglese moderna va temperandosi; ed è la Camera dei Comuni che, per virtù di legge, in casi speciali, esaminando gli elementi del fatto, conserva questo antico diritto di privare un collegio del diritto di rappresentanza; e quindi io affermo che la tendenza della legislazione elettorale moderna è precisamente contraria agli antichi ruderi di questa legislazione che hanno perfettamente carattere medioevale, come ha detto benissimo l'onorevole Sonnino.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pansini.

PANSINI. Ricordo in questa discussione un nome carissimo a tutti, quello di Ettore Soggi, il quale propose più di una volta che certe elezioni contestate per violenza o corruzione fossero annullate.

Osservo che la Commissione ha preveduto il caso che si annulli la votazione di una sezione, per causa di corruzione o di violenza, e allora tutti gli iscritti a questa sezione perdono il diritto al voto che questo loro diritto rimanga sospeso, il che è lo stesso. Ma se invece la corruzione si estende a tutto il collegio, la conseguenza non può negarsi: in questa condizione tutti gli elettori del collegio debbono perdere il diritto di voto.

Dovete dunque chiarire bene questo punto, e dire se volete tolto al collegio, in caso di violenza o di corruzione, il suo rappresentante politico per due legislature; perchè la dizione dell'articolo, sia per il significato letterale delle parole, sia per analogia, parrebbe che non volesse significare di privare del rappresentante tutto il col-

legio, ma soltanto di privare del diritto di voto determinati elettori relativamente ad una sola sezione del collegio.

E mentre io giungo a dire che può avere ragione la Commissione di proporre che alcuni elettori siano privati del voto quando ricorrono alla violenza o danno prova di corruzione, trovo però che sarebbe ingiusto condannare l'intero collegio alla perdita del suo rappresentante politico.

Chiedo quindi in proposito spiegazioni all'onorevole Commissione.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Ho chiesto di parlare proprio per una ragione molto materiale: perchè forse ho la voce un po' più forte dell'onorevole Sonnino e dell'onorevole Pansini, i cui discorsi non furono certo uditi da una parte della Camera.

Nessuno di noi ha presentato emendamenti a questo articolo e nessuno si è iscritto per parlare su di esso, unicamente, suppongo, perchè intendevamo associarci alla proposta di soppressione presentata dall'onorevole Sonnino.

Già ha rammentato l'onorevole Pansini che questo articolo, in fondo, riproduce la proposta fatta una infinità di volte, in parecchie successive legislature, dal compianto Soggi, e la quale, malgrado l'affetto che tutti, anche gli avversari, portavano al proponente, e malgrado la nobiltà dell'intento, tuttavia rimase sempre sepolta negli ipogei dell'ordine del giorno della Camera. Per quale ragione? Unicamente perchè a tutti parve sempre ingiusto e ripugnante che la violenza di alcuni pochi venisse punita fulminando colla privazione dei diritti politici la massa incolpevole e vittima, e magari coloro che avevano con ogni sforzo tentato di reagire all'inquinamento dell'ambiente e che perciò apparivano tanto più degni di esercitare cotesti diritti; e perchè, come sarebbe ritenuto contrario ad ogni principio d'igiene confinare un gracile o un anemico nell'immobilità e nel buio di un sotterraneo, così è eminentemente anti-educativo ed irrazionale pretendere che un collegio si redima e distrugga i germi morbigeni che può avere nel proprio seno sequestrandolo dalla vita e vietandogli di sviluppare in sè coll'esercizio le energie di resistenza che lo risanerebbero.

Oltre a ciò, armate di un articolo di questo genere le camorre locali qua e là prevalenti, oppure un Governo che non abbia

scrupoli, e vi creeranno la Camera, che vorranno.

Non si tratterà che di far annullare due volte i risultati elettorali di alcune sezioni, dove quelle stesse camorre o quel Governo avranno esercitato delle violenze, e per questo bastano tre o quattro facinorosi, che rovescino e spezino le urne in una sezione, bastano quattro giannizzeri o teppisti pagati o quattro poliziotti comandati, come basta trovare alcune diecine di corruttibili, soprattutto quando vi sia poca differenza di voti tra un candidato e l'altro. E allora noi puniremo non già i camorristi o il Governo, ma anzi li premieremo, coroneremo definitivamente i loro nobili sforzi, privando per un quinquennio della cittadinanza attiva coloro che hanno reagito, che si sono difesi, che hanno cercato di rialzare le sorti del collegio. Se faremo questo per tutte le sezioni del collegio, avremo abolito il collegio, ma questa non è ancora l'ipotesi più odiosa ed assurda.

Il colmo sarà raggiunto quando ci limiteremo a colpire sapientemente alcune sezioni, rispettando le altre! In questa guisa si può adulterare nel modo più strano la geografia politica del paese. Dove il Governo trova un candidato, che non gli piace, o non piace ai suoi beniamini, e che è elettoralmente forte soltanto in alcune sezioni, si manderà in queste della gente, pronta a farsi corrompere, o risoluta a rompere le belle urne circondate di filo metallico dell'onorevole Bertolini, e quelle sezioni, dopo due prove, saranno messe fuori combattimento. Così il candidato della minoranza vincerà i competitori ai quali si sarà strappata la maggioranza!

Ma poi io faccio il caso pratico, che sottopongo particolarmente all'onorevole Giolitti, che appunto è sempre così pratico e alieno dall'avventurarsi sugli aereoplani dell'idealismo! Nel collegio A, poniamo, è una grande prevalenza di operai in alcune sezioni (l'esempio può essere invertito e il problema non muta), mentre in alcune altre prevale la borghesia, la ricchezza ed il clero. Ma le prime sezioni sono le più forti, le più vivaci, ed il collegio elegge un deputato operaio. Si provoca un po' di tumulto, si fa annullare per due volte l'elezione, in grazia di qualche irregolarità riscontrata in quelle sezioni operaie, e così il collegio elegge il deputato conservatore o clericale colle sole forze delle sezioni superstite.

Ma immaginate sul serio che il deputato così eletto, mandato qui da mezzo collegio,

da un terzo di collegio, potrà rimanervi dignitosamente e pretendere di rappresentare tutto quanto il collegio?

Immaginate sul serio che in quel collegio possa mantenersi la pace pubblica, evitarsi la rivolta e la protesta continua, la lotta tra comune e comune?

Questo miracolo nessun ministro dell'interno, nè l'onorevole Giolitti, nè l'anticristo, nè chiunque; potrà mai ottenere! Questa sarebbe una legge sovvertitrice del regime rappresentativo, una vera legge di guerra civile.

Queste osservazioni sono così ovvie, che io non riesco a convincermi come la Camera potrebbe esitare un istante a respingere questo articolo del disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Turati cominciò col farmi un elogio, dicendo che non ho l'abitudine di andare in aeroplano, e di esagerare.

Me lo perdoni, ma mi pare che sia salito lui un po' sull'aeroplano, esagerando enormemente la portata di questo articolo.

In sostanza, qui di che si tratta? Quando in una sezione la Camera, con sua deliberazione, per due volte di seguito, ha riconosciuto che non si riesce a fare una votazione, e ne annulla, per violenze o per brogli, il risultato, questa sezione, per questo periodo, non prende più parte alla votazione.

Ma, dice l'onorevole Pansini, se facessimo l'ipotesi per tutto il collegio? Ora, le sezioni di un collegio saranno, con la legge nuova, una quarantina; volete ammettere un collegio in cui su 40 sezioni, per due volte di seguito, non se ne trovi almeno una onesta? Mi pare quindi che quella dell'onorevole Pansini sia un'ipotesi eccessiva. (*Com-menti*).

TURATI. E così una sezione sola elegge il deputato.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E vengo alla proposta. Io ritengo che la Camera debba riservarsi il potere di punire alcuni di quei borghi, che sono assai più putridi di quelli di cui ha parlato l'onorevole Chimienti.

Abbiamo avuto abusi così scandalosi in alcune elezioni che è necessario che la Camera abbia il modo di reprimerli.

Io proporrei di dire così:

« Quando la votazione di una sezione di un collegio elettorale è stata annullata due

volte di seguito con deliberazione della Camera, motivata per causa di corruzione o di violenze, la Camera può deliberare che gli elettori...

APRILE. Così meno male!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ... iscritti nelle liste di essa, perdono la qualità di elettori, per un periodo di cinque anni, a decorrere ecc. ».
(*Commenti animati*)

Credo che sia utile riservare per legge alla Camera il diritto di infliggere un biasimo solenne a quelle sezioni in cui si dimostra l'impossibilità di una votazione onesta. (*Approvazioni — Commenti animati*)

PRESIDENTE. Onorevole Sonnino, mantiene la sua proposta di sopprimere l'articolo?

SONNINO SIDNEY. Sono lieto che l'onorevole presidente del Consiglio abbia almeno notevolmente attenuato la portata dell'articolo col tornare a rendere facoltativa nella Camera l'applicazione della pena, secondo il primo testo ministeriale.

L'articolo però rimane sempre informato ad un concetto contrario a tutti i principi moderni del diritto, per quanto si riduca ora a una vuota riserva di quello che la Camera potrebbe fare in casi estremi, e che non farà mai.

PRESIDENTE. Quindi non insiste nella sua proposta?

SONNINO SIDNEY. Non insisto, contentandomi di votare contro l'articolo.

TURATI. E noi la facciamo nostra.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Turati, ella sa come si devono fare queste proposte!

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BERTOLINI, *relatore*. La sostituzione del *deve* al *può*, che era originariamente nel progetto ministeriale, fu dalla Commissione accettata a semplice maggioranza su proposta di un nostro illustre collega, che mi dispiace di non veder presente. Egli aveva dimostrato il pericolo che la Camera, nel prendere in un caso la deliberazione e, nell'altro, nel non prenderla, potesse ispirarsi a criteri di politica partigiana. Io non condivisi siffatta opinione, ma, come relatore, ho adempiuto al dovere di difendere la proposta stata approvata dalla maggioranza della Commissione.

Ora però che l'onorevole presidente del Consiglio ritorna alla primitiva proposta, io, che avea dissentito sulla convenienza di

modificarla, con piacere mi associo a quanto ha detto l'onorevole Giolitti, pregando solamente che venga apportata nel testo della Commissione anche la modificazione, che il nostro Presidente già conosce, relativa alla sospensione dell'esercizio del diritto di elettore. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Dunque, secondo la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, accettata dall'onorevole relatore, si ritornerebbe alla prima parte dell'articolo decimo del disegno di legge ministeriale, secondo il quale, quando la votazione di una sezione di collegio elettorale sia stata annullata due volte di seguito per una delle cause indicate nell'articolo precedente, la Camera possa deliberare che per gli elettori iscritti nella lista di detta sezione sia sospeso l'esercizio del diritto elettorale.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Turati. Ne ha facoltà.

TURATI. Noto intanto che ora è una nuova proposta che ci è presentata.

Ma io ho dichiarato di voler riprendere per mio conto la proposta abbandonata dall'onorevole Sonnino, e la ragione si dice in due sole parole.

Questa apparentemente nuova proposta, che ci fa l'onorevole Giolitti, non è che la esatta riproduzione di quella ch'egli aveva formulata nel primo testo ministeriale del disegno di legge.

La Commissione la respinse, e volle che cotesta interdizione quinquennale delle sezioni di un collegio non potesse avvenire se non automaticamente; e ciò non già per compiacere al desiderio di qualche commissario isolato, dal quale l'onorevole Bertolini dissentisse, com'egli si compiace ora di figurarsi; ma perchè egli stesso e tutta la Commissione erano ben convinti di cotesta assoluta necessità.

Ecco le parole precise della relazione Bertolini, e giudichi la Camera se esse esprimano soltanto acquiescenza o condiscendenza di pura cortesia:

« Per ragioni la cui delicatezza ed importanza è evidente (tali dunque che non si discutano neppure!) conviene che la predetta interdizione sia operativa *ipso jure*, anzichè rimessa alla discrezione della Camera ».

BERTOLINI, *relatore*. Questo è quello che la maggioranza della Commissione volle!

TURATI. Evidentemente, come direbbe l'onorevole presidente del Consiglio, si tratta di ragioni che non ammettono neppure di

scussione, tanta è la loro importanza, tanta è la delicatezza della materia.

Infatti la Camera non può assolutamente accettare questa strana facoltà e questa inaudita responsabilità, che le verrebbe quando facesse arbitra sè stessa di decidere questioni di questo genere a colpi di maggioranza, di destituire della cittadinanza politica, a suo libito, intere zone del paese. I mandatarii che interdicono i loro mandanti, è mai una cosa concepibile? Io dico che sarebbe anche eminentemente antistatutaria.

Quindi voterei con una mano contro l'articolo della Commissione, ma con due, con quattro mani, contro la formula che si vorrebbe ripristinare, e che peggiora di gran lunga quel già pessimo articolo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ella dunque voterà contro.

CHIMIANTI. Chiedo di fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIMIANTI. Vorrei sottoporre all'onorevole presidente del Consiglio e all'onorevole guardasigilli la nuova situazione che, con questo articolo, si viene a creare nella nostra legislazione penale.

Noi abbiamo dallo Statuto il privilegio di giudicare della validità dei titoli dei deputati e lo esercitiamo per mezzo di un regolamento interno, quello della Giunta delle elezioni.

Ma con questa disposizione di legge, noi facciamo qualche cosa di più, pronunziamo una sentenza penale, poichè la perdita di un diritto politico è una sanzione penale regolata dal nostro codice penale.

PRESIDENTE. Questa è una dissertazione di diritto costituzionale; non una dichiarazione di voto!

CHIMIANTI. Ma la questione è veramente importante. Noi, ripeto, pronunziamo con un voto della Camera una sentenza penale che sancisce la perdita per cinque anni di un diritto politico!

PRESIDENTE. È la legge che delega alla Camera questa facoltà. Se non ne è convenuto, onorevole Chimienti, non le rimane che votare contro l'articolo; ma io non posso permetterle di tornare a discutere l'argomento.

CHIMIANTI. Certamente è la legge e quindi la cosa sarà legale. Ma è proprio il caso di farlo? In sostanza è un atto politico di una assemblea che porta come conseguenza giuridica la interdizione del diritto politico di voto a carico di alcuni cit-

tadini, senza sentenza del magistrato. Desidererei sentire l'opinione dell'onorevole presidente del Consiglio e del guardasigilli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non ho nulla da aggiungere a quanto già ho detto, ed anche il guardasigilli mi ha fatto sapere di non aver nulla da dire in proposito.

CHIMIANTI. Sta bene. Io, ad ogni modo, sono contento di aver fatto un'osservazione, che forse potrà essere ripresa nella dottrina e nella giurisprudenza. E voto contro l'articolo.

PRESIDENTE. Rileggo dunque l'articolo 9 con l'emendamento indicato dall'onorevole presidente del Consiglio:

« Quando la votazione di una sezione di collegio elettorale è stata annullata due volte di seguito con deliberazione della Camera motivata per causa di corruzione o violenza, la Camera può deliberare che per gli elettori iscritti nella lista di essa sia sospeso l'esercizio del diritto di elettore per un periodo di cinque anni a decorrere dalla comunicazione fatta dal Presidente della Camera al ministro dell'interno ».

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Art. 10.

« Salvo quanto è disposto dall'art. 52-*sexies*, in ogni altro caso, in cui è dalla legge elettorale politica richiesta l'opera di notaio per attestare l'autenticità di domande verbali e l'identità personale di coloro, che vogliono iscriversi, o per autenticare la firma di richiedenti, spetta al medesimo per ogni atto l'onorario di centesimi 50 ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, metto a partito questo articolo 10.

(È approvato).

Art. 11.

« Ad ogni deputato è corrisposta, a decorrere dal giorno, in cui entra in funzione, la somma di annue lire duemila per compenso di spese di corrispondenza. A compenso per altri titoli, ai deputati, che non godono stipendio, retribuzione, assegno fisso o pensione sul bilancio dello Stato o su bilanci ad esso allegati, su quello della lista civile o del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, su quello di Provincie, di Comuni, di Camere di commercio, di istituzioni pubbliche di beneficenza oppure di altri enti mo-

rali mantenuti col concorso dello Stato, delle Provincie, dei Comuni o delle Camere di commercio, è corrisposta la somma di annue lire quattromila a decorrere dal giorno, in cui entrano in funzione.

« I deputati, che godono sui bilanci sopra-indicati stipendio, retribuzione, assegno fisso o pensione inferiore alle lire quattromila, hanno diritto alla differenza.

« È iscritto nel bilancio della Camera il fondo corrispondente all'ammontare degli anzidetti compensi.

« Con apposito regolamento la Camera stabilirà le disposizioni di carattere esecutivo relative al presente articolo ».

Al terzo comma di questo articolo Governo e Commissione propongono di sostituire il seguente:

« È iscritto nel bilancio della Camera il fondo corrispondente all'ammontare degli anzidetti compensi, dei quali non è ammessa nè rinuncia o cessione da parte del deputato, nè sequestro ».

Su quest'articolo ha proposto la sospensiva l'onorevole Carcano, cui do facoltà di parlare, avvertendo la Camera che a norma del regolamento, potrà parlare un altro solo deputato a favore o due contro.

CARCANO. Non tedierò la Camera: non entrerò affatto nel *mare magnum* delle questioni di merito, e mi terrò strettamente nel campo assai limitato di una questione pregiudiziale o sospensiva. E voi, onorevoli colleghi, vorrete pure questa volta, spero, favorirmi benevolo ascolto. Ne ho bisogno poichè l'argomento

orecchio ama pagato e cor gentile

come appunto è il vostro. E invero trattasi di una questione che l'illustre nostro Presidente ben definiva nella seduta del 10 maggio, chiamandola grave e delicata.

Molte considerazioni di vario ordine hanno vinto la mia istintiva ripugnanza ai rinvii, e mi hanno persuaso a presentare la proposta di differire a tempo più opportuno la discussione e la deliberazione sull'articolo 11. Il che in sostanza significa staccare l'articolo da questa legge tanto importante quanto urgente, rimandandolo ad altra legge speciale. Così appunto si fece allorchè si discusse la legge elettorale del 1882 per gli articoli che riguardavano lo scrutinio di lista, e che divennero legge alcuni mesi dopo. È un precedente che giova rammentare.

Delle molte e varie ragioni a favore della

mia proposta, ne indicherò con rapidi cenni alcune, raggruppandole in tre capi.

Ecco una prima considerazione, che non è la più importante. La questione dell'indennità non è strettamente e necessariamente connessa con la grande questione della riforma elettorale politica, con la riforma del diritto e della procedura elettorale, con una larga estensione del suffragio e un nuovo metodo di dare e di raccogliere i voti per la elezione dei deputati.

Tra le due questioni vi è questa caratteristica differenza che l'una, la riforma elettorale, è della massima urgenza e deve avere effetto immediato; lo ha spiegato con la consueta chiarezza ed efficacia, giorni sono, l'onorevole presidente del Consiglio. Infatti, per la formazione delle liste elettorali e delle sezioni e il compimento di tutti gli atti preparatori alle elezioni, si richiede un tempo assai lungo; nella migliore ipotesi, per applicare la legge nuova alle nuove elezioni deve passare almeno un anno da oggi, almeno una diecina di mesi, dopo la pubblicazione della legge. Quindi v'è la massima urgenza.

Invece la disposizione riguardante l'indennità ai deputati non avrebbe effetto immediato; non avrebbe effetto che per la legislatura nuova; non v'è quindi nessuna urgenza. Essa può essere discussa utilmente fra qualche mese o anche nell'anno prossimo, mentre vi sono varie ragioni che consigliano appunto di rimandare la discussione a tempo più opportuno.

Per altri motivi poi conviene di tenere disgiunte una dall'altra le due questioni, nell'interesse medesimo della riforma elettorale, per rendere più sollecita e sicura l'approvazione di questo disegno di legge nella sua parte essenziale, come è nei voti del Governo, della Commissione e della grande maggioranza della Camera.

Qui calza perfettamente il precetto che fu ricordato, giorni sono, dal presidente del Consiglio e dall'onorevole Chimirri: una cosa alla volta.

Passo ad un altro ordine di considerazioni, di maggior rilievo.

Intorno alla proposta contenuta nell'articolo 11, molte e varie questioni sorgono e s'intrecciano. Ne abbiamo un indizio nel fascicolo degli emendamenti i quali, peraltro, riguardano, anzichè questioni di principio, questioni di applicazione e di particolari.

Altri temi più gravi certamente si affaccerebbero e richiederebbero ampio svol-

gimento, se si procedesse alla discussione. Ed anche la diligentissima Commissione riferente su alcuni di codesti temi ancora non ha potuto estendere il proprio esame. La sua relazione, alla quale tutti abbiamo reso i ben dovuti encomi, su questo punto, è assai sobria. Essa rileva a favore dell'indennità un argomento solo che, per verità, anche a me, democratico, pare di molto valore, la convenienza di rendere accessibile il mandato politico anche a chi sia sprovvisto di beni di fortuna. Per il resto, la relazione Bertolini si riferisce all'altra ottima, che accompagna il disegno di legge ministeriale, nella quale sono accennati i vari argomenti pro e contro l'indennità e vi è un ricco corredo di legislazione comparata.

Ma anche perchè si possa trarre il maggior profitto da codesto ricco materiale di studi, torna conveniente di differire la discussione dell'articolo 11.

Infatti molte e gravi questioni rimangono da esaminare. Si presenta prima quella di diritto costituzionale.

Non è cosa di lieve momento l'abbandonare il principio statutario della gratuità del mandato politico. E vari quesiti si presentano.

Si vuole proporre la revoca totale o la revoca parziale del noto articolo 50 dello Statuto? Voi lo sapete, esso dice precisamente così:

« Le funzioni di senatore e di deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione o indennità ».

Quindi la domanda: vuolsi introdurre anche da noi, come in altri paesi, l'indennità parlamentare, ovvero si vuole concedere soltanto un'indennità ai deputati? In altre parole, si vorrebbero forse far rinascere distinzioni e nomi vieti e trapassati, come sarebbero quelli di Camera alta e Camera bassa, o peggio, di Camera dei signori e di Camera dei retribuiti? Sono tanti punti interrogativi.

Già dissi che non entro affatto nel merito; accenno soltanto le questioni che richiedono esame.

Ed ecco un'altra questione, non meno grave, di diritto pubblico interno, di ordine politico, amministrativo e finanziario. Alludo al dubbio e al pericolo delle filiazioni, delle ripercussioni, delle conseguenze che deriverebbero, per altri corpi elettivi, dalla approvazione della proposta riguardante l'indennità ai deputati.

Una volta soppresso o ferito il principio della gratuità del mandato politico, si potrebbe mantenerlo per il mandato ammi-

nistrativo? Una volta concessa l'indennità ai deputati, si potrebbe negarla a coloro che esercitano altre cariche, meno onorifiche, ma non meno faticose, e però forse più meritevoli di compenso?

Voi vedete come le conseguenze potrebbero portare non lieve perturbamento al nostro diritto pubblico, nelle amministrazioni delle provincie, dei comuni e degli enti locali. (*Commenti*).

In Italia forse 200 mila persone prestano l'opera propria gratuitamente per la gestione della pubblica cosa. Quindi i dubbi, ai quali accenno, meritano pure di essere considerati. Chi conta i milioni di aggravio che ne potrebbero derivare sulle spalle pazienti di chi sempre e di più dovrebbe essere tenuto presente in quest'aula, la massa dei contribuenti, che è tutto il popolo?

E vengo all'ultima considerazione, quella che a me sembra la più grave, quella che mi ha deciso a presentare la proposta sospensiva.

Possiamo sorvolare sui confronti con paesi esteri, possiamo tacere taluni riflessi suggeriti da quanto è avvenuto, di recente e pochi giorni sono, in altri Parlamenti; ma dobbiamo badar bene a casa nostra. Non dimentichiamo le nobili tradizioni del nostro Paese, che si è chiamato la patria del diritto. Nell'apprezzare il ricco patrimonio italico, e così il forte bilancio dello Stato come quello della Nazione, nel senso più ampio, va pur tenuto qualche conto della gratuità delle cariche pubbliche. Prima di intaccare una parte di codesto prezioso patrimonio, storico, politico e morale, conviene riflettere due volte.

E l'ora che volge, onorevoli colleghi, non è davvero propizia per discutere e deliberare intorno alla proposta contenuta nello articolo 11.

Le condizioni odierne della vita politica ed economica italiana consigliano, anzi al mio vedere, impongono di differire a tempo più opportuno la discussione intorno alla indennità ai deputati. L'entrare nei particolari di quest'ultima mia considerazione non è dicevole, ma peggio che dissennato sarebbe il trascurarla. Voi la sentite, onorevoli colleghi. Permettetemi una grande libertà di linguaggio.

Onorevoli Bertolini, Alessio, Barzilai, Bissolati, Bonomi, Cabrini, Ferri, Turati, e tutti quanti i fautori dell'indennità parlamentare, voi tutti non potete non sentire l'alto valore dei consigli che vengono dall'ora presente. Il popolo italiano, per l'a-

more e la grandezza della patria, sostiene impavido e sereno i sacrifici di averi e di sangue, inevitabili in un conflitto nel quale vede impegnato l'onore e la fortuna della nazione. (*Commenti*). Esso non desidera che la piena riuscita, la piena vittoria a qualunque costo. Sì, a qualunque costo: bene lo disse, nelle memorabili sedute del febbraio, Giovanni Giolitti. E la voce sua era la voce del paese, e fu accolta da applausi unanimi dalla Camera e dal Senato. (*Vive approvazioni*).

E per lo stesso onnipotente amore di patria, i vincitori di Rodi ed i valorosi nostri fratelli in Libia non contano i disagi, non vedono i pericoli, non desiderano premi e non pensano che ad un avvenire di gloria per l'Italia. E noi? Oh, non avvenga che si dica mai che, in quest'ora storica, i rappresentanti della nazione pensano a sè stessi. (*Vive approvazioni ed applausi a destra. — Proteste all'estrema sinistra. — Commenti animati*).

CHIESA EUGENIO. Cominciamo dal Re, che rinunci alla lista civile. (*Clamori vivissimi*).

PODRECCA. Garibaldi la voleva l'indennità! (*Interruzioni — Commenti animati*).

CARCANO. Non si dica che, in quest'ora, i rappresentanti della nazione si indugiano intorno ad argomenti che stridono coi pensieri e con i sentimenti dell'anima nostra, come dell'anima di tutti gli italiani. (*Approvazioni*).

E non aggiungo altro. Al Governo ed alla Commissione io chiedo soltanto di non voler porre sulla bilancia il peso della loro grande e ben meritata autorità: chiedo soltanto che sia lasciata piena libertà di voto alla Camera, e che ciascuno voti secondo la propria coscienza. (*Commenti*).

MURATORI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Non possono parlare a favore che due oratori, compreso il proponente, che è l'onorevole Carcano. L'altro oratore è già iscritto. Ella doveva pensarci prima.

CARCANO. A voi, onorevoli colleghi, rivolgo preghiera di voler riflettere un istante sulle considerazioni da me svolte, forse troppo rapidamente, e soprattutto sull'ultima; la quale, se non m'illudo, dovrebbe persuadere anche i più fervidi fautori dell'indennità ad accogliere, oggi, il proposto differimento.

Se venisse accolta la proposta sospensiva, si arriverebbe più presto al termine della discussione di questa che ben può

dirsi la sovrana delle leggi; e, dopo le disposizioni transitorie, potremmo, invece della parola: *fine*, scrivere una epigrafe simile a quella che leggesi sulla strada di un valico alpino: *Iam patet ianua amicis et hostibus, Cavete! Virtus ac simplicitas morum servabunt avitam libertatem*. La scheda a tutti, agli amici ed agli avversari; ma guai se mancassero le virtù civiche; guai se mancasse l'onesta semplicità dei costumi politici! (*Vive approvazioni ed applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Contro la sospensiva ha facoltà di parlare l'onorevole Giulio Alessio.

ALESSIO GIULIO. L'alta autorità dell'eminente parlamentare, che ha proposto la sospensiva su questa parte tanto importante del disegno di legge in discussione e gli argomenti così toccanti, su cui egli ha rivolto l'attenzione della Camera, mi spingono a chiederle la massima benevolenza per quello che dovrò dire in confutazione delle sue osservazioni. Vi sono obiezioni derivanti dal contenuto stesso della legge; ma vi sono soprattutto argomenti politici ed anche patriottici che s'oppongono alla proposta sospensiva dell'onorevole Carcano.

Comincio dagli argomenti politici.

L'indennità parlamentare è una delle basi, uno dei capisaldi del programma del presente Gabinetto. (*Ooh! ooh! — Commenti*). Lo dichiarò l'onorevole Giolitti nel suo discorso del 6 aprile 1911:

« La questione fondamentale posta oggi innanzi al Parlamento ed al paese è la riforma della legge elettorale politica, che costituisce la base della sovranità nazionale.

« Un problema di tanta gravità non può affrontarsi che a lunghi intervalli, ma, quando è posto, deve risolversi in modo da avere la certezza che la rappresentanza nazionale rifletta completamente il grado di civiltà, di educazione, di maturità politica del paese.

« Quando si considera il progresso economico, intellettuale e morale compiuto nell'ultimo ventennio dal popolo italiano, per effetto di quel grande coefficiente di progresso, che è la libertà, si deve riconoscere che la riforma elettorale non può limitarsi a pochi ritocchi, ma deve consistere principalmente nel chiamare alla vita politica una larga onda di popolo.

« Chiamati ad esercitare la sovranità nazionale tutti i cittadini idonei e degni, è necessario dare ad essi maggiore libertà di

scelta dei loro rappresentanti, ammettendo il principio della indennità ai deputati (*Commenti*), che rende possibile di scegliere i rappresentanti del paese anche fra le persone meno agiate. (*Commenti — Approvazioni*).

« Così il Parlamento, espressione completa della volontà del paese (*Ooh! ooh! — Commenti*), aperto a tutte le classi sociali, sarà più attivo fattore di civiltà e di progresso, più sicuro presidio delle nostre istituzioni e delle pubbliche libertà ».

E, nello splendido discorso di Torino, l'onorevole Giolitti insisteva sullo stesso concetto, quando ormai la guerra era incominciata:

« Chi esami a fondo, egli diceva, le condizioni attuali dell'Italia nostra, riconosce subito lo stato di inferiorità di molta parte delle classi popolari... Eppure chi sa quale forza di intelligenza, di volontà, di operosità si trovi là dentro, nelle masse popolari delle città e delle campagne; chi sa quale contributo al progresso del paese esse potrebbero dare, se fossero in tali condizioni, che ognuno potesse prendere nella società un posto corrispondente alle sue naturali attitudini, alla sua intelligenza, alla sua morale! »

E nella relazione ministeriale, che precede questa parte del disegno di legge, si dichiara che « le notizie esposte ci mettono in grado di concludere, sull'esempio della grande maggioranza degli Stati, che l'indennità parlamentare risponde ad una imperiosa esigenza della democrazia, perchè il sistema della gratuità è incompatibile col l'elettorato a larga base ».

Questi sono i principi, questi sono i capisaldi dell'attuale amministrazione ministeriale, ed io voglio credere che l'atto e l'iniziativa dell'onorevole Carcano non siano che un atto e un'iniziativa assolutamente personali, in lui che fu interprete tante volte della maggioranza ministeriale. Altrimenti vorrebbe dire che un gruppo importante di essa ha un pensiero diverso sopra un concetto fondamentale del programma; altrimenti si spezzerebbe quella forza di coesione che unisce tutti noi in un solo partito; altrimenti non sarebbe più attuata quella distinzione dei partiti, che fu così vigorosamente sostenuta dal presidente del Consiglio. (*Bravo!*)

E vengo senz'altro brevemente alle ragioni, che l'illustre collega ha addotte a sostegno della sua proposta. La sospensiva, me lo consenta l'onorevole collega, non è che un eufemismo parlamentare. Essa im-

plica un seppellimento. E come mai? Dal 1849 fino ad oggi, da cinquant'anni ormai, nel Parlamento italiano si è sempre sostenuta, difesa e propugnata, specialmente dalla democrazia, l'indennità parlamentare, e si sono presentate ben ventitrè proposte, tra iniziative parlamentari e disegni ministeriali. Ebbene, noi sceglieremo proprio questo momento in cui una proposta di tal natura è collocata in un progetto di legge tanto organico e radicale, come quello presentato dall'onorevole presidente del Consiglio, per rimandarla, per considerarla quasi una proposta secondaria? Ciò è addirittura contraddittorio.

Si possono invero rinviare le parti secondarie di una legge; quelle che non si collegano al concetto generale, a cui essa si informa: non si possono rimandare le parti essenziali, quelle che la completano, che la rendono possibile. Come? voi estendete il voto elettorale ad altri cinque milioni di elettori, e poi negate l'indennità parlamentare? Ma allora voi consentite un semplice diritto teorico, metafisico, assicurate un diritto *in fieri*, non concedete alcuna garanzia di esercizio. (*Commenti*).

Noi abbiamo ascoltato due mirabili discorsi, l'uno dell'onorevole Ivano Bonomi e l'altro dell'onorevole Tommaso Mosca, entrambi profondi e suggestivi. Essi ci hanno detto che per effetto di questa legge potranno entrare nel Parlamento le classi rurali, sicchè vi sarà un mutamento nella struttura politica dello Stato, in quanto la nuova struttura politica rappresenterà una più larga struttura sociale. Ora come è possibile una più larga struttura politica, se la rappresentanza parlamentare rimane o rimarrà sempre la stessa? Se le classi proprietarie continueranno a rappresentare le classi rurali e non già le classi rurali esprimeranno i voti, i desideri, le aspirazioni delle classi rurali? (*Bene!*)

Si è detto che alcune questioni non sono state risolte e che, per questo, deve essere rinviato anche il principio accolto nella legge. Io credo che l'onorevole presidente del Consiglio, che è così esperto rettore di partiti e di assemblee, abbia giustamente operato rimandando tutto ciò che poteva in qualche modo costituire una difficoltà, come, per esempio, la questione delle incompatibilità, questione gravissima. Ma i problemi, a cui ha accennato l'onorevole Carcano, sono semplici questioni di complemento, materie accessorie e di contorno. Essi sono conseguenza del principio che

sarebbe sancito con la presente legge. Ma la consacrazione del principio non porta di conseguenza la necessità di risolvere tali sue applicazioni od estensioni. Si domanda se la indennità debba darsi anche ai senatori, se allargarla alle cariche amministrative. Questo lo vedremo. Nel procedimento storico d'ogni legislazione si comincia dallo applicare un principio in un determinato caso, ma soltanto in seguito alla esperienza fatta, si riscontra se quel principio debba estendersi anche ad altri casi. Ora per il fatto che non tutto è regolato, non per questo si deve negare la consacrazione del principio.

E qui vengo all'ultima parte, vengo a quel concetto patriottico che l'onorevole Carcano ha affacciato all'Assemblea provocandone i legittimi entusiasmi. L'onorevole Carcano ha tentato, e sa tentare, la corda patriottica; egli l'ha sempre modulata assai bene, perchè da giovane l'ha modulata coi fatti, ed ora colla eloquenza parlamentare. (*Approvazioni*).

In poche parole vi ha detto: ora che l'Italia è impegnata in una seria spedizione non sembra conveniente, che il Parlamento assicuri a sè stesso un compenso.

Intanto non è esatto che il Parlamento assicuri qualche cosa a sè stesso. (*Oh! — Interruzioni*).

Mi lascino parlare. L'articolo 14 del disegno di legge stabilisce che la indennità parlamentare non debba essere applicata che nella prossima legislatura. (*Interruzione*). Ora, onorevoli colleghi, con una rivoluzione politica come quella che si sta preparando, quando ai tre milioni di elettori, che ci hanno eletti, se ne aggiungeranno altri cinque, ma chi di noi può credersi sicuro di tornare? (*Esclamazioni — Rumori*). Appena i ministri!

APRILE. Almeno tutti lo sperano.

ALESSIO GIULIO. Anzi, se volete che continuiamo su questo tono, se volete che teniamo questa discussione ad un'altezza ben diversa da quella a cui l'ha portata l'onorevole Carcano, si potrebbe dire che noi con l'indennità ci creeremo dei competitori. Ma io abbandono questo modo di disentere che non mi sembra abbastanza degno, abbastanza alto, ed affermo che l'argomento patriottico dell'onorevole Carcano si ritorce contro di lui. Si ritorce da un punto di vista finanziario (che sarà forse troppo gretto, ma che io credo di dover dire) non solo, ma anche da un punto di vista patriottico. Perchè in questo momento in cui noi fac-

ciamo la guerra, e possiamo farla senza ricorrere, nè ad imposte, nè a prestiti; (*Mormorio*) in questo momento in cui i nostri bilanci si chiudono con 50 o 60 milioni di avanzo, noi vorremo ritrarci dal compiere una grande riforma politica per una spesa di due milioni e mezzo? Ora quale ripercussione all'estero non potrebbe provocare la consueta malignità, con cui si giudicano i nostri atti e le nostre condizioni, di fronte a tale deliberazione? (*Oh! oh! — Interruzioni — Commenti animati*).

Evidentemente, con tante animosità, che ci circondano, si potrebbe dire che la nostra finanza ceda degli abissi da cui dobbiamo prudentemente guardarci.

Ma io vado ad altro aspetto dell'ispirazione patriottica, a cui volle informare il suo pensiero l'onorevole Carcano, ed è concetto non meno elevato!

Appunto perchè questo popolo di contadini si batte con tanta energia, con tanto coraggio, con tanta abnegazione, appunto perchè è così chiaro che la coscienza nazionale è così profonda che scende negli strati più profondi del popolo, noi dobbiamo chiamarlo qui questo popolo, (*Applausi a sinistra*) noi dobbiamo far sì che chi esce realmente dal suo seno porti qui quello stesso entusiasmo e quella stessa abnegazione che porta nelle battaglie. (*Bene! Bravo! — Applausi a sinistra*).

Onorevoli colleghi, si citano molte volte i Romani. I Romani erano contemporaneamente agricoltori, soldati, uomini politici, e non di rado i tribuni della plebe nei comizi raccontavano i fasti delle loro battaglie. Non dico che dobbiamo rinnovare siffatti esempi. È nostro compito però di ottenere che in questa Assemblea vibri quello stesso sentimento popolare che i nostri soldati portano nelle loro vittorie; (*Benissimo!*) dobbiamo ottenere che lo stesso entusiasmo sia qui guida della espressione della legge e forza del diritto parlamentare. Solo allora questa Assemblea sarà degna di sè poichè avrà chiamato il popolo nel suo seno e si sarà confusa con esso. (*Approvazioni — Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur a favore della sospensiva.

ROMANIN-JACUR. Onorevoli colleghi! Voi sapete, per lunga esperienza ormai, che io non amo prendere parte ai dibattiti politici importanti, se non quando la voce della

mia coscienza me lo impone come un dovere. E questa è per me una delle occasioni.

Io non sono oratore, sono un uomo pratico che dice come può quel poco che la sua esperienza gli insegna. Rispettoso di tutte le opinioni in questa Camera, mai una volta nessun collega mi ha rinfacciato espressioni che potessero offenderlo; nè espressioni che possano offendere qualsiasi sentimento dirò oggi.

Prego quindi la Camera di ascoltare le brevissime parole che mi permetterò di dire con quella temperanza con la quale, io sono sicuro, le dirò.

Non sono seguace di alcun uomo politico da moltissimi anni a questa parte; ho sempre detto e votato secondo l'espressione della mia coscienza; (*Mormorio*) ed oggi la mia coscienza mi assicura che questa questione della indennità parlamentare non è matura qui dentro, e lo dimostrerò, come non è matura fuori — cioè non corrisponde al sentimento del paese! Pensi chi vuole come crede; io penso e credo fermamente che se noi presentassimo a tutti gli elettori presenti e futuri, quelli a cui stiamo per dare, ed io voglio dare, il voto, il quesito in questo modo: « volete che ai deputati si dia una indennità? »; la grandissima maggioranza degli elettori presenti e futuri risponderebbe: No! (*Mormorio — Commenti*).

Ripeto, onorevoli colleghi, che io rispetto le opinioni degli altri, ma dico la mia. In trentadue anni di vita in questa Camera ho imparato a conoscere le diverse regioni d'Italia quant'altri mai. Si dice: voi negate l'indennità parlamentare ed in questo modo impedito l'ingresso ai deputati non abbienti; nel momento, che date il voto a questi milioni di non elettori, che taluno si compiace designare tutti contadini, voi impedito loro di entrare in questa Camera. Ma l'onorevole Giolitti, molto giustamente, ha difeso questi nuovi elettori, e li ha difesi strenuamente contro tutti coloro, che qui si sono affaticati per dimostrare che non potevano capire neanche quel tanto, che occorreva per mettere una scheda dentro una busta asserendo, quello che è vero, cioè che non saranno affatto quegli idioti come da molti sono giudicati.

Che differenza vi sarà tra questi nuovi elettori, che aggiungiamo con la legge attuale, e quegli altri, che hanno finora preso parte alla votazione? Non dico, naturalmente degli elettori dotti o più o meno istruiti, parlo dei moltissimi che sanno appena leggere e scrivere. Nessun'altra diffe-

renza all'infuori di questa: che quelli sapevano più, o meno, dipingere un nome, e questi non sanno dipingerlo. Ma che ci sia una differenza tra il buon senso degli elettori d'oggi e il buon senso di quelli, che avremo domani, io non lo credo assolutamente. Nè credo possa essere da nessuno diversamente dimostrato in questa Camera.

Orbene, questa categoria di elettori d'oggi — che pure sono la maggioranza anche oggi in tutti i collegi — quanti deputati di loro gradimento — cioè diversi da quelli che furono eletti — non hanno potuto mandare per la mancanza dell'indennità?

Non voglio addentrarmi in argomenti, che potrebbero essere considerati di merito e dei quali non posso parlare in questo momento.

Se lo potessi, vorrei dimostrare come questa della indennità avrà ben poca influenza nella scelta dei candidati. E che coloro che si appoggiano a questo argomento principale per sostenerla si fanno delle illusioni che i fatti si incaricheranno di provare che sono delle vere e proprie illusioni.

A sostegno della mia tesi, cioè della opportunità di sospendere oggi la discussione della concessione o meno della indennità mi limiterò a dir questo, che la questione non si presenta oggi nè semplice, nè facile a risolversi, anche per coloro, i quali sono d'accordo nel concetto di ammettere la indennità. Comincio col dire che la formula, presentata originariamente dal Governo, è stata mutata col concorso del Governo dalla Commissione, secondo il mio avviso molto in peggio, e che anche la formula così concordata non è quella, che oggi ci sta dinanzi.

Perocchè proprio adesso, all'ultimo momento, si è presentato un emendamento, concordato fra Governo e Commissione, il quale aggiunge nientemeno che questo: che non sarà la indennità passibile di denuncia, di cessione, o di sequestro. E vi par piccola cosa questo nuovo emendamento? Scorrendo via via, tutte le proposte che ci stanno dinanzi, ne troviamo di tutte le specie, e sono fra loro le più diverse.

L'onorevole Sonnino vuole trasformata una parte preponderante della indennità in un gettone di presenza. Altri propongono che si debba dare solo nella misura di complemento ai pensionati, altri che questo complemento non si debba dare. Le proposte sono accumulate le une alle altre e nessuno sa quali modificazioni potrebbero sorgere in una discussione, che si facesse, come io penso si dovrebbe fare, con la tran-

quillità che la grave materia consiglia. ed è oggi, colla fretta che domina, impossibile.

Ora, che cosa propone il mio ottimo amico Carcano con degli argomenti, che hanno elettrizzato l'Assemblea, ed ai quali nulla voglio aggiungere per non diminuirne l'efficacia? Non propone mica di rinunciare definitivamente al principio di concedere ai deputati l'indennità. L'onorevole Carcano dice all'onorevole Giolitti: si è aspettato fino ad oggi; aspettate ancora un altro poco, e presentate questa proposta disgiuntamente dalla legge elettorale, allo scopo non solo di facilitare il passaggio della legge, ma di accrescere il consenso, che questa legge raccoglie e che, data la sua grande importanza politica, è bene raccolga.

Ora io credo che di fronte ad una proposta che si informa, in questo momento, a principi di opportunità, che tutti debbono riconoscere, il Governo, pur mantenendo fede al suo programma ed a tutti gli affidamenti che ha dati, come ha già accennato e vuole l'onorevole Alessio; possa consentire in questo soltanto: che il momento presente non è opportuno, per discutere la proposta e che è bene differirne la discussione.

Onorevole Giolitti, ella è un uomo di governo molto autorevole, e la meritata autorità le viene anche da ciò: che ella sa affrontare le responsabilità. Orbene, io faccio appello al suo patriottismo perchè ella, non preoccupandosi di ciò che possa dire altri, riconosca che il momento presente non si presenta il più opportuno per discutere una simile questione.

Io mi permetto di ricordarle che uomini i quali certamente nel Parlamento nostro hanno posto altissimo per valore intellettuale e per patriottismo, Zanardelli e Crispi, non ebbero nessun riguardo di rispondere dal banco di ministri che non reputavano opportuno di discutere...

Voci diverse. Quando? Quando?

ROMANIN-JACUR. ...nel 1882, proprio questa questione dell'indennità, che avevano essi presentata e difesa dai banchi stessi di deputati. Ciò si rileva, onorevoli colleghi, dagli atti parlamentari, anzi dalla stessa relazione che accompagna la presentazione del disegno di legge.

Ora sembra a me che l'onorevole Carcano onestamente abbia detto le alte ragioni politiche le quali consigliano per patriottismo, per opportunità, di non indebolire il consentimento che questa legge, che stiamo discutendo, deve raccogliere.

Giustamente tutti diamo una così grande importanza ad essa, e per fini che la legge si propone e per l'alto scopo morale che intende raggiungere, che non è certamente utile indebolirne l'universale consentimento con una questione sulla quale, certamente almeno per oggi non può esservi l'unanimità del consenso. Io prego il Governo, la Commissione, la Camera, di accogliere la proposta Carcano. (*Approvazioni a destra — Rumori e commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Chiesa ha facoltà di parlare contro la sospensiva.

CHIESA PIETRO. Onorevoli colleghi, l'onorevole Carcano che ha proposto la sospensiva è poi entrato, se vogliamo, nel merito, e vi è entrato sostenendo le ragioni della abolizione dell'indennità, perchè, mentre diceva che è bene rinviare, ha poi detto gli argomenti della incostituzionalità, fin'anco, dell'approvazione.

Ora, onorevoli colleghi, io credo che abbia perfettamente ragione l'onorevole Giulio Alessio quando dice che l'efficacia, l'utilità di questa legge si imperniano appunto anche su questa questione dell'indennità, e non soltanto per le ragioni che ha detto l'onorevole Giolitti nella sua relazione e nel suo discorso, ma anche per quelle che si sono sentite dire da ogni parte della Camera, discutendosi questa legge in sede di discussione generale. Perchè allora io ho sentito deputati di ogni settore, di ogni partito venire qui a dire che i fini principali di questa legge sono per chiamare qui la voce diretta degli interessi delle classi più umili, di quelle classi, diceva l'onorevole De Nava, che fino a ieri abbiamo avuto il torto di dimenticare, e che bisogna che portino qui la loro voce diretta.

Anzi, diceva qualcuno, incanaliamo queste nuove energie...

Una voce al centro. Incanagliamole pure! (*Grida all'Estrema Sinistra*).

CHIESA PIETRO. ...incanaliamo, ho detto, queste nuove energie, per disarmare le impulsività delle classi più umili...

PRESIDENTE. Si vede che gli interruttori hanno l'abitudine di togliere la *g*, o di metterla dove non deve andare! (*ilarità*).

CHIESA PIETRO. È vero, onorevole Presidente; grazie.

Orbene, tutti questi propositi che esponentano, queste dichiarazioni che facevano i deputati nella discussione vengono a dire che l'indennità è un caposaldo della legge.

Quindi se noi vogliamo fare omaggio a quella sincerità di cui abbiamo fatto sempre professione, intercalando il nostro dire continuamente di sincerità, di sentire, di pensare, di volere, dobbiamo dire che, se vogliamo che questa legge vada in vigore con quella efficacia, con quei benefici, con quei fini che ci proponiamo tutti, essa deve essere accompagnata dalla indennità.

Quindi su questo punto, che è stato illustrato assai bene dall'onorevole Alessio, non mi dilungo.

Vi potrebbe essere qualcuno, e taluno ha fatto l'osservazione, che dicesse: Ma, senza indennità, come ci siete stato voi fin qui? Come avete sbarcato il lunario?

Mi permettano gli onorevoli colleghi, che io che sono, direi, il prototipo, che rappresento una specialità... (c'è anche l'onorevole Quaglino, è vero! Siamo in due; ma è un così piccolo numero che si può anche parlare al singolare per intendersi al plurale) mi permettano che io parli un poco di me.

Orbene, la mia posizione io voglio farvela un po' conoscere.

Quando nel 1900 sono stato eletto per la prima volta, io avevo già questa grande concezione della funzione altamente morale del Parlamento e credevo di poter fare il deputato facendo nello stesso tempo l'operaio.

Ho continuato per quasi un anno ad essere deputato e lavoratore dell'officina. Finchè c'erano le vacanze della Camera, finchè la Camera era chiusa, andava bene; ma quando la Camera riprendeva i suoi lavori, io avevo il dovere di rispondere al programma che mi avevano affidato gli elettori, di venire alla Camera.

Per fortuna avevo un direttore il quale rendeva omaggio a questa mia funzione, a questa mia carica di deputato, e mi diceva: vi lascio tutta la libertà per coprire questo grande ufficio. Tutta la libertà che volete!

Ed io ero libero di andare al Consiglio provinciale, al Consiglio comunale, al manicomio, dove ero amministratore, all'ospedale, alla Camera; ma se non lavoravo, non mi pagava! (*Ilarità — Commenti*).

La libertà si risolveva nella impossibilità di coprire questo ufficio, che era per me una cosa veramente buona, perchè lo confesso, la mia era una posizione invidiabile.

Io non credevo che la funzione del deputato fosse così altamente onorifica, così altamente ammirata.

Ero ammirato dai miei compagni in modo straordinario; ero oggetto della curiosità di molti. Si veniva nell'officina con una scusa qualunque per vedere questo legislatore che verniciava le vetture dei tranwais. (*Commenti*).

E confesso, e sarei bugiardo se non lo dicessi, che ne sentivo un certo orgoglio, (*Benissimo! Bravo!*) una certa compiacenza, insomma mi faceva piacere! (*Bene!*)

Ma in sostanza la libertà che mi lasciava il padrone era quella tale libertà generica che c'è in tutta Italia. Quindi ho dovuto dire agli elettori: decidetevi, o mi lasciate fare il verniciatore per guadagnare le cinque lire al giorno per vivere, o, se debbo fare il deputato, datemi il modo che io possa aver da vivere.

Allora si è trovato il modo, tra la Federazione delle cooperative, e le leghe, di darmi un sostentamento. Ed ora tutti questi poveri diavoli fanno dei sacrifici ammirabili per farmi sbarcare il lunario! (*Commenti — Approvazioni*).

Ma, onorevoli colleghi, io sono qui per dirvi francamente, sinceramente, senza pose e senza arie che possano far perdere quel carattere di sincerità a cui dobbiamo ispirarci, sono qui per dirvi che la cosa è così ingiusta, così equivoca, che se io dovessi tornar candidato ed essere rieletto senza indennità parlamentare, dichiaro che non ci verrei più.

Posso ammirare il sacrificio dei compagni di lavoro che mi danno quei venti centesimi al giorno, che riescono a fornirmi di quanto è necessario per la mia decorosa esistenza (impegno che fino ad oggi hanno sempre mantenuto), ma io dico che non debbono più farlo.

Tra le altre cose voi mettete questo candidato operaio in condizione di inferiorità terribile, (*Approvazioni*) perchè quando ci sono le elezioni vi è sempre per la circostanza un amico del candidato opposto, più socialista e più rivoluzionario di me, il quale interviene al comizio e dice a gran voce: lavoratori, avete voluto mandare alla Camera un deputato operaio, ebbene che cosa avete ottenuto? Sono forse migliorate le condizioni vostre e quelle delle vostre famiglie? E poi, dopo aver continuato un poco su questo tono, conclude: « Tanto vale allora sostenere l'altro candidato, almeno si risparmiano i danari per mantenerlo alla Camera ». (*Ilarità — Commenti*).

Si è fatta qui questione di dignità. Ma io mi chiedo se sia invece decoroso, quando

si è mostrato di volere questo allargamento del suffragio, frustrarne gli effetti migliori togliendo a molti lavoratori la possibilità di essere eletti a deputati.

Eppure, credetelo, onorevoli colleghi, io che vado nei centri industriali e agricoli per la mia propaganda, ho constatato che vi sono dei contadini, dei lavoratori che potrebbero portare qui la loro esperienza con grande vantaggio. Potrei citarvi molti esempi: mi limiterò a dire che quando si è fatta la legge sugli infortuni del lavoro, io che allora non ero ancora deputato, mi sono meravigliato come essa fosse potuta uscire da una Camera composta di persone colte, poichè proprio l'industria nella quale si verificava il numero maggiore d'infortuni, quella della demolizione delle navi, non era stata compresa nell'obbligo della assicurazione: venuto alla Camera sono stato io a far notare questa lacuna, che poi fu colmata con la modificazione fatta nel 1903.

Quindi molti di questi lavoratori che parlano nei comizi in forma sgrammaticata e rozza, come è rude la loro vita; hanno però del buon senso e della esperienza (*Bravo!*) e ripeto, saranno di grande utilità qui dentro.

Voi ci darete il contributo intellettuale e la vostra esperienza nel vostro campo; ma vi sono questioni che non possono essere portate qui se non da coloro che le sperimentano tutti i giorni. (*Bravo!*)

Quindi, poichè si è fatta qui la questione di dignità, io ci tengo a che la Camera senta questa dignità, ma non credo che la indennità possa menomarla; credo invece che questa dignità si menomi mettendo i lavoratori nella impossibilità di essere eletti, di portare qui la propria voce, perchè noi apriamo loro, è vero, le porte del Parlamento, ma poichè essi hanno le gambe legate dalla fune della miseria, saranno sempre sopraffatti da coloro che, in condizioni finanziarie migliori, troveranno il modo di accaparrarsi i voti.

Ma a parte questo, poichè la questione, come ha insegnato il poeta, « tanto più giova quanto più dall'alto viene », se è vero che l'indegnità deriva dall'indennità, occorre pensare ai ministri i quali hanno una indennità.

Ma poi funzionano meglio o peggio i Parlamentari con o senza l'indennità?

L'altro giorno l'onorevole Salandra diceva di sentir ripugnanza del deputato fatto a macchina; orbene, noi facciamo le leggi a macchina. Infatti non solo gli operai ma

anche molti professionisti, che sono obbligati a lottare per la esistenza, non hanno il tempo di seguire regolarmente, nemmeno in modo superficiale, leggendo i giornali, le discussioni che si fanno qui.

Quando vi è una riforma da discutere, essa viene esaminata negli Uffici dai pochi deputati, che risiedono a Roma e dagli amici del Governo che possono mantenersi qui; se poi vi è battaglia su di essa allora il capo del Governo preme il bottone, fa venir qui tutti i suoi amici, il capo del gruppo socialista fa lo stesso e allora noi veniamo qui talvolta senza nemmeno conoscere il contenuto del disegno di legge che dobbiamo votare. Lo potremmo anche conoscere, ma relativamente!

Invece, io che faccio parte di consessi, quali il Consiglio Superiore del lavoro e la Cassa Nazionale di previdenza, vedo che se non voglio fare brutta figura, anche dal punto di vista della brutta figura stessa, e non di quel che riguarda l'interesse e la tutela della legge, io debbo passare delle ore intere, anche la notte, a leggere delle relazioni che sono molte volte tecniche e accascano il cervello.

Si tratta alle volte di andare a discutere di questioni riguardanti la Cassa di maternità, le case popolari, o gli infortuni in agricoltura, cose tecniche, connesse con cifre, e riguardo alle quali non si può discutere nè votare convenientemente, se non si seguono con lo studio necessario.

Ora il deputato, anche per quelli che lo fanno così per *sport*, non si può più fare. Io non posso farlo più, perchè intendo di dire ai miei elettori operai, chè, tali sono in grande maggioranza: io non posso restare a Roma, esaminare le leggi, le riforme, assistere a tutte le discussioni, seguire i lavori degli Uffici, e andare alla Camera e votare con coscienza e non soltanto far dei discorsi come fo adesso!

Questo mi riesce facile anche senza appunti poichè non è che l'esposizione di fatti della mia vita vissuta; i giornali del mio partito diranno forse che io ho detto molto... ma non ho fatto altro che compiere il mio dovere, portando qui la voce dell'esperienza, che non è che un risultato del genere di vita che si conduce.

Quindi credo fermamente che, per quanto riguarda la dignità, se vogliamo osservare i nostri deputati quando avranno l'indennità, vedremo che sarà più alto il decoro del Parlamento, perchè non voteremo a macchina, come si fa ora, ma con coscienza.

Ma rivolgiamo lo sguardo ai Parlamenti che hanno l'indennità. In Francia vi sono dei deputati operai che hanno preso parte a discussioni anche importantissime di politica estera, su problemi gravissimi specialmente d'indole sociale, portando alla Camera le risultanze di leggi applicate e proponendo i miglioramenti che risultano caso per caso necessari, togliendo i difetti, colmando le lacune, collaborando in tutti i modi col Governo e colle Commissioni per evitare le imperfezioni.

Ritengo quindi che, concessa l'indennità, si avrà un miglioramento e non, come è stato detto, una diminuzione della dignità del Parlamento, e che il lavoro legislativo riuscirà più perfetto.

Rimane da esaminare la questione della costituzionalità, sollevata dall'onorevole Carcano. Io non sono giurista e quindi non c'entro, ma ho visto cadere per il passato molti pregiudizi sulla costituzionalità di altre disposizioni!

Mi limito soltanto ad opporre un dilemma, cioè che, quando non è la Camera che dà al deputato, è il deputato che dà alla Camera. Sembra un paradosso, ma è così, perchè io, a casa mia, se voglio, vivo anche con tre lire al giorno, ma qui a Roma ho bisogno di cinque, sei, sette lire, e quindi sono io che sono costretto a dare alla Camera... (*Si ride*).

Ecco dunque che risulta che quello che noi diamo con questa proposta d'indennità non è un compenso, ma è una remunerazione, ma un rimborso di spese vive che ci sono imposte col nostro mandato.

E non tocco la nota patriottica che ha toccato così bene l'onorevole Alessio dicendo: poichè avete riconosciuto il valore dei nostri lavoratori che sui campi di battaglia in Libia hanno dato prova di tanto eroismo, perchè non volete riconoscere in loro anche questo diritto che riconoscete negli altri patrioti, nei loro connazionali? Poichè se voi, per questa ragione accennata dall'onorevole Carcano, volete mancare a quel che è un vostro dovere, a quel che la legge vi obbliga a fare, penso che voi potreste lasciar supporre che si creino due patrie nello stesso paese: una, la patria fatta del bel sole, del bel mare, dei bei monumenti, delle belle tradizioni; l'altra, la patria fatta di ricchezze sostanziali e materiate di una vita agiata e comoda; che ci sono cittadini che si godono tutte e due le patrie ed altri a cui non resta che il bel cielo ed il bel sole.

Dateci anche il diritto di poter essere degnamente qui con la nostra voce diretta, lasciate che i lavoratori ed i contadini, che hanno saputo compiere il loro dovere nelle terre di Libia, possano compiere anche quello di legislatori moderni. Altrimenti, l'ho già detto e lo ripeto ancora, noi saremo costretti (io e Quaglino non lo facciamo per una posa, lo diciamo sinceramente) a deporre il mandato.

Voci. No! No!

CHIESA PIETRO. È così. Perchè voi create delle differenze; in quanto che bisogna tener conto anche di questo, che gli operai del Genovesato, coi loro salari, possono arrivare fin qui, ma tutti i contadini e gli altri lavoratori non potranno riuscirvi. Andate a creare una aristocrazia di lavoratori; andate a creare un dualismo in mezzo alle classi operaie, tra quelli che possono e quelli che non possono. Ad ogni modo ci mettete in una dolorosa condizione di inferiorità e ci costringete a non venire, perchè in questa situazione, è meglio non venire.

Concludo quindi dicendo: badate che non si abbia a dire nel paese e nella classe operaia che, mentre avete presentato una legge col proposito di fare entrare più lavoratori di quelli che siamo, avete raggiunto l'effetto opposto di fare uscire quelli che ci sono. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Avverto fin da ora che è stata chiesta la votazione nominale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il mio carissimo amico Carcano sa quale profonda stima io abbia del suo ingegno e del suo carattere, e come, ogni qual volta io lo veda, ricordi i tempi migliori del patriottismo italiano. (*Bravo!*) Comprenderà quindi quanto mi dolga di non poter essere della sua opinione in questa quistione, importante politicamente.

Egli ha fatto una proposta sospensiva; ma non c'è da illudersi. Tanto gli argomenti addotti da lui, quanto quelli addotti dall'onorevole Romanin-Jacur toccano il merito della quistione, sicchè la sospensiva significherebbe, a mio avviso, seppellimento della proposta durante tutta la legislatura, vale a dire, rimandare ai nostri successori di pronunziarsi sopra questo argomento.

Ora io, come dissi fin dal principio, credo che, quando si affronta il più alto dei problemi, quello della riforma elettorale, quan-

do per la parte dell'allargamento del voto si propone una soluzione così radicale, è nostro dovere di risolvere le quistioni che vi sono, a mio parere, inscindibilmente connesse.

Parlo brevemente nel merito, perchè questa è stata la sostanza della discussione.

L'onorevole Carcano ha osservato in primo luogo, che non vi è urgenza di risolvere il problema, ed io ammetto che la Camera possa, se crede, respingere la proposta; ma, se adesso si sospende, ritengo che non ci sia la possibilità di risolverlo ancora, quando noi, avendo già votato la legge elettorale, ci saremo esauriti. Ciò sarebbe contro le tradizioni parlamentari.

Le grandi quistioni si risolvono dai Parlamenti prima che abbiano riconosciuto che la loro base elettorale non corrisponde più alla vera base politica del paese. (*Bravo! — Commenti*).

L'obiezione in merito fatta più comunemente è quella della incostituzionalità, vale a dire che questa legge non è fedele alla disposizione dell'articolo 50 dello Statuto, la quale dice: « Le funzioni di senatore e di deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione o indennità ».

Ora io prego la Camera di considerare che una delle ragioni principali per cui noi ci troviamo ancora oggi retti dallo Statuto del 1848 è l'aver il Parlamento sempre saputo, al momento opportuno, introdurre quelle modificazioni che sono una necessità, (*Approvazioni — Applausi a sinistra — Commenti*) per tenere gli ordinamenti politici in perfetta correlazione con le condizioni del paese.

Noi qui facciamo una proposta la quale non è diretta a favore dei deputati, ma ad assicurare agli elettori la piena ed assoluta libertà di scelta dei loro rappresentanti: non è una indennità al deputato, è un mezzo inteso ad ottenere la libertà degli elettori. (*Approvazioni*).

Se noi non avessimo accettato costantemente il principio della perfettibilità dello Statuto, probabilmente sarebbe avvenuto in Italia ciò che avviene in molti paesi, in cui gli ordini politici, non potuti modificare in forma regolare e legittima, sono stati modificati dalla violenza. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni — Commenti*).

L'onorevole Carcano teme le conseguenze finanziarie, non per la spesa, non grande,

che costerà l'indennità ai deputati; ma per il timore che si costituisca un precedente per le elezioni amministrative.

Comincio dall'osservare intanto che i consiglieri comunali esercitano il loro ufficio a casa loro, mentre il deputato deve abbandonare il suo paese, le sue occupazioni e venire ad adempiere il suo ufficio in Roma. Quindi la condizione dell'eletto politico è sostanzialmente diversa da quella dell'eletto nelle amministrazioni locali. (*Benissimo!*)

Inoltre il lavoro di un consigliere comunale è senza paragone più leggero di quello del deputato, se il deputato vuole adempiere convenientemente a tutti i suoi doveri, che non consistono soltanto, come ben disse l'onorevole Chiesa, nell'intervenire alla votazione, ma nello studiare profondamente i grandi quesiti che ogni giorno si affacciano all'opera del legislatore.

È stato invocato il sentimento di patriottismo, dall'onorevole Carcano contro la proposta dell'indennità ed a favore dall'onorevole Alessio. Io pregherei la Camera di guardare la quistione da un altro punto di vista: io credo che noi dobbiamo dimostrare al mondo che il Parlamento italiano esamina le quistioni guardando alle condizioni interne, senza preoccuparsi delle conseguenze che possono derivare da avvenimenti gloriosi, ma che non possono influire sulla politica interna. (*Vivissime approvazioni — Applausi generali e prolungati*)

E per queste considerazioni, senza estendermi ulteriormente sulla quistione, che esamineremo nella discussione di merito, io prego la Camera di non voler votare la proposta sospensiva. (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti*)

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BERTOLINI, *relatore*. La Commissione non può...

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

BERTOLINI, *relatore*. La Commissione non può in alcun modo accogliere la proposta dell'onorevole Carcano e non può fare a meno di entrare in questa discussione esprimendo il proprio parere. (*Commenti vivissimi*).

La Commissione ha ritenuto che la quistione dell'allargamento del suffragio sia inscindibile... (*Commenti — Conversazioni animate*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. È inutile gridare ai voti! Facciano silenzio; altrimenti non si può andare avanti!

(Continuano le conversazioni animate).

Allora sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta è sospesa alle 17.30 ed è ripresa alle 17.35).

PRESIDENTE. Riprendano i loro posti, onorevoli deputati, e facciano silenzio!

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BERTOLINI, relatore. La Commissione è dolente di non potere accogliere la preghiera dell'onorevole Carcano, di non esprimere, cioè, parere recisamente contrario alla sospensiva da lui proposta.

Non ripeterò uno solo degli argomenti esposti dal presidente del Consiglio: il ripeterli, sarebbe toglier loro efficacia. Rivolgo invece all'onorevole Carcano ed agli altri colleghi, che hanno proposto la sospensiva, la preghiera di volerla ritirare. Poiché fu quasi unanime, in questa Camera, la deliberazione sulla estensione del suffragio, credo che quasi unanime dovrebbe essere anche l'approvazione dell'indennità parlamentare: i due termini del problema sono inseparabili.

Nè mi preoccupo, onorevole Romanin, se l'opinione pubblica possa esservi contraria piuttosto che favorevole. In simili questioni l'opinione pubblica potrà essere un controllo prezioso, ma è per lo più una guida fallace.

Chiudo rinnovando all'onorevole Carcano la preghiera di non voler far sì che nella discussione della riforma elettorale rimanga l'amarrezza d'un dissidio sopra un punto che non è sostanziale. *(Commenti — Approvazioni).*

PRESIDENTE. Devo avvertire la Camera che sono state presentate domande d'appello nominale, da diverse parti: il che dimostra che non c'è quella unanimità a cui ha alluso l'onorevole relatore.

Ad ogni modo, do all'onorevole Pantano facoltà di fare una dichiarazione di voto.

(Il deputato Pantano non è presente).

Ha facoltà di fare una dichiarazione di voto l'onorevole Sonnino.

SONNINO SIDNEY. Una brevissima dichiarazione di voto.

Fin da quando, per brevi giorni, fui al Governo, dichiarai alla Commissione parlamentare incaricata dell'esame di alcune proposte d'iniziativa parlamentare, che accettavo il concetto dell'indennità parlamen-

tare. La sospensione ora proposta dall'onorevole Carcano, suona indubbiamente come una forma, sia pur cortese, di rigetto d'ogni concessione d'indennità; concessione che oggi è, si può dire, ammessa in tutti gli Stati costituzionali, poichè anche in Inghilterra è stata già proposta da quel Governo liberale.

Dato questo carattere dell'attuale proposta sospensiva, che prende pure intonazione e significato del nome del proponente, costante e deciso oppositore dell'indennità sotto qualunque forma, io, che in questa discussione sulla riforma elettorale ho fatto completamente astrazione da qualunque questione di partito, di fiducia o sfiducia ministeriale e che dichiaro che voterò l'indennità, se data, almeno in parte, sotto la forma di diaria, mentre voterò contro, se concessa in modo diverso, non posso ora approvare la sospensiva. *(Commenti).*

PRESIDENTE. Come ho già avvertito, sulla proposta sospensiva firmata dagli onorevoli Carcano, Toscanelli, Daneo, Gallina, Stoppato, Indri, Rocco, Miari, Gerardo Capece-Minutolo, Papadopoli, Giovanni Torlonia, Morando, Francesco Spirito, Mango e Muratori, è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Gallenga, Gerardo Capece-Minutolo, Albasini, Miari, Stoppato, Arrivabene, Padulli, Indri, Della Porta, Rocco, Papadopoli, Cornaggia, Giovanni Torlonia, Benaglio e Torre; e dagli onorevoli Ivanoe Bonomi, Scalori, Giulio Alessio, Pietro Chiesa, Canepa, Beltrami, Ottorino Nava, Bonopera, Podrecca, Trapanese, Pala, Agnini, Turati, Ettore Mancini, Quaglino, Barzilai, Fera, Montemartini, Pescetti, Murri, Bissolati, Caetani, Casalini, Giovanni Amici, Pietravalle, D'Oria, Fraccacreta, Graziadei e Samoggia.

Prendano posto, onorevoli deputati!

Onorevole Carcano, l'onorevole relatore, al termine delle sue dichiarazioni contrarie alla sospensiva, rivolgeva invito al Presidente, di domandarle se manteneva, o no, la sospensiva stessa, sulla quale, ripeto, è stata chiesta da due parti la votazione nominale.

CARCANO. Mi rincresce di non avere udito le parole dell'egregio relatore Bertolini, ma so che cortesi furono, e lo ringrazio; parimenti devo ringraziare e ringrazio cordialmente l'onorevole presidente del Consiglio, delle parole molto affettuose poc'anzi a me rivolte. Non posso però non mantenere la mia proposta. *(Bravo! Bene!)*

PRESIDENTE. Dunque verremo alla votazione nominale.

Estraggo a sorte il nome del deputato da cui cominciare la chiama.

(Segue il sorteggio).

Si comincerà la chiama dall'onorevole Ciartoso. (*Conversazioni*).

Onorevoli colleghi, prendano i loro posti e facciano silenzio; altrimenti non è possibile raccogliere i voti con esattezza.

Coloro che approvano la proposta sospensiva risponderanno: *Sì*; coloro che non l'approvano risponderanno: *No*.

Si faccia la chiama.

CAMERINI, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Albasini — Aprile — Arlotta — Arrivabene.

Baslini — Benaglio — Bizzozero.

Callaini — Capece-Minutolo Gerardo — Carcano — Carmine — Cornaggia.

Daneo — De Benedictis — Della Porta — Di Cambiano.

Gallenga — Grippo — Guicciardini.

Indri.

Lucchini — Lucifero.

Mango — Mezzanotte — Miari — Morando — Muratori.

Niccolini Pietro.

Padulli — Papadopoli.

Rebaudengo — Riccio Vincenzo — Rocco — Romanin-Jacur — Rubini.

Spirito Francesco — Stoppato.

Torlonia — Torre — Toscanelli.

Visocchi.

Rispondono no:

Abbate — Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnetti — Agnini — Albanese — Alessio Giulio — Aliberti — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Angiulli — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Bacchelli — Badaloni — Baldi — Balsano — Barnabei — Barzilai — Battaglieri — Battelli — Beltrami — Berenga — Bergamasco — Berlingieri — Bertesi — Berti — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Boitani — Bolognese — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bonopera — Bouvier — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Caetani — Calissano — Calleri — Calvi — Camagna —

Camera — Camerini — Camerini — Campanozzi — Campi — Canepa — Canevari — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Caputi — Carcassi — Cardani — Cartia — Carugati — Casalegno — Casalini Giulio — Caso — Casolini Antonio — Castoldi — Celesia — Celli — Cermenati — Chiaradia — Chiaraviglio — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Chimenti — Chiozzi — Ciacci Gaspare — Ciccarelli — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Ciocchi — Ciraolo — Cirmeni — Colonna Di Cesarò — Colosimo — Companis — Coris — Corniani — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Curreno — Cutruffelli.

Da Como — Dagosto — Danieli — Dari — De Bellis — De Cesare — Degli Occhi — Del Balzo — Dell'Acqua — De Luca — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — De Novellis — Dentice — De Seta — Devecchi — De Viti de Marco — Di Bagno — Di Frasso — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Scalea — Di Stefano — D'Oria.

Ellero.

Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Faustini — Fera — Ferraris Maggiorino — Finocchiaro-Aprile — Fortunati — Fraccacreta — Francica-Nava — Fulci — Furnari — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico.

Galimberti — Gallini Carlo — Gallo — Gangitano — Gargiulo — Gazelli — Gerini — Giaccone — Giacobone — Giolitti — Giovanelli Edoardo — Girardi — Goglio — Grassi-Voces — Graziadei — Grosso-Campana — Guarracino — Guglielmi.

Incontri.

Joele.

Lacava — Landucci — Larizza — La Via — Leonardi — Libertini Gesualdo — Loero — Longinotti — Longo — Lucernari — Luciani.

Magliano — Mancini Ettore — Manfredi Giuseppe — Manfredi Manfredo — Manna — Maraini — Marangoni — Marazzi — Margaria — Marsaglia — Martini — Masciantonio — Masi — Masoni — Mater — Maury — Mendaja — Merlani — Messedaglia — Micheli — Miliani — Mirabelli — Modica — Molina — Montauti — Montemartini — Montesor — Montù — Morelli Enrico — Morpurgo — Mosca Tommaso — Murri.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Niccolini Giorgio — Nitti.

Pagani-Cesa — Pais-Serra — Pala — Panniè — Pansini — Pantano — Paparo — Parodi — Pastore — Patrizi — Pavia — Pe-

coraro — Pellegrino — Perron — Pescetti — Pieraccini — Pietravalle — Pipitone — Pistoja — Podestà — Podrecca — Pozzato — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Quaglino.

Rampoldi — Rava — Rellini — Ricci Paolo — Rienzi — Rizza — Rizzone — Romeo — Romussi — Ronchetti — Rondani — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Roth — Ruspoli.

Sacchi — Samoggia — Santamaria — Santoliquido — Scalori — Scano — Scellino — Schanzer — Sighieri — Silj — Soldati-Tiberzi — Sonnino — Soulier — Speranza — Squitti — Suardi.

Talamo — Taverna — Tedesco — Teodori — Teso — Testasecca — Tinozzi — Toscano — Trapanese — Treves — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valli Eugenio — Venditti — Venzi — Viazzi — Vicini. Zaccagnino.

Sono in congedo:

Casciani.

D'Alì — Dell'Arenella — Di Sant'Onofrio.

Fani — Fazi — Ferraris Carlo — Frugoni.

Gallina — Ginori-Conti.

Leone.

Moschini.

Pacetti — Pellerano.

Rasponi — Rizzetti.

Salva — Simoncelli.

Valvassori Peroni.

Sono ammalati:

Baccelli Guido.

Cartoso — Ciccotti — Conflenti.

De Amicis — Di Saluzzo.

Girardini.

Raineri — Rossi Eugenio.

Tamborino — Turbiglio.

Wollemborg.

Assenti per ufficio pubblico:

Negrotto.

Saujust.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta sospensiva dell'onorevole Carcano ed altri circa la indennità parlamentare.

Presenti e votanti . . .	328
Maggioranza	165
Hanno risposto sì . . .	41
Hanno risposto no . . .	287

(La Camera non approva la proposta sospensiva del deputato Carcano ed altri).

1540

Procediamo ora nella discussione dell'articolo 11 del quale ho già dato lettura.

È iscritto per parlare su questo articolo l'onorevole Meda; ma non essendo egli presente, s'intende che vi rinuncia.

L'onorevole Sonnino ha presentato diversi emendamenti.

SONNINO SIDNEY. Non si potrebbe rimettere il seguito a domani?

Voci. Sì, sì!

Altre voci. No, no!

BERTOLINI, *relatore*. Ma se si rimette a domani la discussione, non si finisce la legge! (*Animate conversazioni*).

PRESIDENTE. In queste condizioni non si può andare avanti!

Se si deve continuare, bisogna che gli onorevoli deputati si rechino ai loro posti e facciano silenzio. Io debbo provvedere a mantenere sempre alto il decoro dell'Assemblea. (*Benissimo! — Bravo!*)

Do lettura degli emendamenti proposti dall'onorevole Sonnino.

Sostituire:

« Ad ogni deputato che non goda stipendio, retribuzione, assegno fisso o pensione sul bilancio dello Stato o su bilanci ad esso allegati, su quello della lista civile, del gran Magistero dell'Ordine Mauriziano o degli Ordini Civile e Militare di Savoia, su quello di Provincie, di Comuni, di Camere di commercio, di istituzioni pubbliche di beneficenza, oppure di altri enti morali mantenuti col concorso dello Stato, delle Provincie, dei Comuni o delle Camere di commercio, è corrisposta la somma di lire tremila a decorrere dal giorno, in cui entra in funzione.

« I deputati che godono sui bilanci sopra-indicati stipendio, retribuzione, assegno fisso o pensione inferiore alle lire tremila hanno diritto alla differenza.

« È assegnata inoltre a ciascun deputato una indennità di lire venticinque per ogni giorno di seduta o di missione per conto della Camera.

« È iscritto nel bilancio della Camera il fondo corrispondente all'ammontare degli anzidetti compensi.

« Il deputato nominato membro di Commissioni governative o di Consigli superiori non potrà assumere l'ufficio se non gratuitamente.

« Con apposito regolamento la Camera stabilirà le disposizioni di carattere esecutivo relative al presente articolo ».

« Ove sia respinto l'articolo sostitutivo da me proposto, nel comma 1° dopo le parole: o del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, aggiungere: o degli Ordini Civile e Militare di Savoia.

« Al comma 3° far seguire il comma 3-bis seguente:

« Il deputato nominato membro di Commissioni governative o di Consigli superiori non potrà assumere l'ufficio se non gratuitamente ».

L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY. Sono stato per molti anni contrario ad ogni forma di indennità, specialmente pel timore che per essa venisse nell'opinione pubblica a diminuire, magari anche irragionevolmente, il prestigio della Camera elettiva e delle funzioni parlamentari.

L'esperienza però della vita parlamentare, come si è andata svolgendo in Italia da un trentennio in qua, mi ha persuaso che, ove con la concessione dell'indennità si potesse accentuare il sentimento del dovere che ha il deputato di dimorare nella capitale e di assistere alle sedute e alle discussioni dell'Assemblea, e si potesse insieme facilitare e stimolare l'adempimento di tale dovere di assiduità, i vantaggi che ne deriverebbero per l'istituto parlamentare, supererebbero di molto gli inconvenienti, che non posso tuttora disconoscere.

Ma questo significato morale della indennità e questo risultato pratico non si possono ottenere che concedendo l'indennità sotto la forma di diaria o di gettone di presenza, oppure, come fanno parecchi Stati, detraendo un tanto dallo stipendio fisso per ogni giorno di mancanza.

L'una o l'altra di queste forme della diaria sono praticate nella quasi universalità degli Stati civili che hanno accolto il principio della indennità parlamentare.

La forma della diaria ha pure il vantaggio di offendere meno la lettera e lo spirito dell'articolo 50 dello Statuto; ed anche questo merita di essere tenuto in qualche conto.

Il metodo della diaria ha anche questo non piccolo vantaggio, di non potersi invocare, nella immensa maggioranza dei casi, per la estensione della indennità anche alle amministrazioni locali, dove, come osservò testè il presidente del Consiglio, non si può legittimamente invocare il disagio della dimora forzata nel capoluogo.

Come già accennai nella discussione generale, una delle cause fondamentali di degenerazione dei nostri istituti parlamentari è stata, dopo la nostra venuta a Roma, l'abituale assenza dei deputati dalla capitale. Si è venuto viziando lo stesso concetto dei doveri del deputato e delle funzioni proprie della Camera.

Si usa credere oggi che il dovere del deputato si sostanzia nell'essere presente ai voti che hanno carattere politico, e che basta che un deputato sia pronto a correre a Roma ad ogni chiamata per telegrafo sia del Ministero sia della propria organizzazione di gruppo, per avere soddisfatto a tutti i suoi doveri verso la cosa pubblica.

Pel resto il deputato quando si è occupato, da vicino o da lontano, del patrocinio degli interessi locali del proprio collegio o della propria regione e degli interessi personali dei suoi elettori, si crede pienamente a posto con la sua coscienza.

Ogni servizio pubblico, si dice, va remunerato. E sia; ma il servizio pubblico pel deputato non sta soltanto nel dare un voto pro o contro il Ministero o nel patrocinare interessi locali o personali, ma nel prendere costantemente parte a tutto il lavoro legislativo e di controllo parlamentare.

E questa parte del servizio pubblico che a lui compete non gli verrà giornalmente richiesto nè dal Governo, nè dagli elettori. Non dal Governo a cui preme soltanto di avere i voti politici degli amici, e di avere quel tanto e non più di ministeriali presenti alle sedute, da non poter essere sconfitto da qualche voto di sorpresa e da raggiungere il numero legale; e pel resto preferisce che il deputato lo lasci in pace e si mantenga a contatto col prefetto. Nè gli verrà richiesto dai suoi elettori, a cui personalmente nulla preme che il deputato si occupi dell'ordinaria fattura delle leggi, e che preferiscono avere facili i contatti con lui, di mescolarlo a tutte le loro questioni e gare locali, e di potersi valere costantemente del suo patrocinio presso le autorità locali per le tante loro faccenduole.

Tutta l'intonazione della nostra vita parlamentare si risente di questa poca frequenza a Roma dei deputati.

L'Assemblea o è deserta, oppure, quando numerosa, è impaziente, perchè composta per massima parte di deputati arrivati la vigilia e che vogliono partire la sera stessa o l'indomani.

Vi è una schiera di deputati professionisti o professori che si ritengono diligenti e conscienciosi perchè arrivano il venerdì per ripartire il sabato, dopo il voto. Chi nelle discussioni parla il martedì o il mercoledì parla al deserto; il venerdì e il sabato avrà un uditorio numeroso, ma altrettanto rumoroso e intollerante.

Chi vota sugli articoli, non ha assistito, per lo più, alla discussione generale; chi ha dato il voto politico al termine della discussione generale, se ne parte disinteressandosi degli articoli, e torna, sì e no, per la votazione nell'urna del sabato.

Del resto mi rimetto al quadro maestrevolmente tratteggiato dall'onorevole Pietro Chiesa, quando ci descriveva or ora come le leggi si fanno a macchina.

Nella nostra vita politica assume una importanza eccessiva un centinaio di persone, che abitano normalmente nella capitale e frequentano con assiduità gli uffici e l'aula.

L'opinione pubblica segue poco tutti questi fenomeni, o seguendoli non sa analizzarne le cause, e confonde tutto e tutti in una comune disistima.

Il distintivo, la caratteristica degli istituti liberi e rappresentativi sta nella serietà della discussione, nel lasciare adito alla voce della minoranza, nella collaborazione e nel controllo continuo della stessa maggioranza; non nel voto.

Il voto è solo l'atto di prevalenza della maggioranza; è l'atto di forza, di necessità di Governo, qualunque sia la forma del Governo stesso.

La discussione significa luce, significa tolleranza, freno della maggioranza su sè medesima, fede nel finale trionfo della verità per l'intima forza della verità stessa; ma discussione utile implica la usuale presenza al dibattito anche della maggioranza.

Oggi, con l'introduzione dell'indennità parlamentare, ci si offre un'occasione per cominciare a curare, a correggere queste tendenze alla degenerazione politica. L'introduzione del principio della diaria, cioè dell'indennità data in dipendenza dell'assiduità del deputato ai lavori della Camera giova a far rilevarci, ad accentuare l'importanza che si annette di fronte al servizio pubblico a tale presenza.

L'indennità, si badi bene, non è compenso del sacrificio personale, del sacrificio dei suoi interessi e guadagni, che faccia il deputato; sacrificio che varierebbe all'infinito di caso in caso, secondo gl'individui;

l'indennità rappresenta invece il compenso del servizio che vien reso a me, Stato; e che io, Stato, debbo agevolare a tutti gli eletti, rendendo possibile a tutti, ricchi o poveri, di condurre una vita sia pur modesta, ma civile e decorosa, a Roma, dedicando il tempo e l'opera loro al servizio della cosa pubblica.

Si fa un grande abuso della parola democrazia. Democratico è, sì, il concetto dell'indennità. Ma che cosa vi sia di democratico nell'assegnare una somma tolta dal denaro pubblico anche a chi si sottrae alla condizione necessaria per poter compiere il suo ufficio, cioè alla permanenza normale nella capitale, non lo so capire; trovo assai più democratico il principio che lo Stato paghi quegli e soltanto quegli che a lui presta effettivamente un servizio secondo le forze sue.

Ogni servizio pubblico va remunerato. Ma perchè la remunerazione appaia legittima, occorre pel deputato come per qualunque altro ufficiale pubblico, che vi sia per parte sua la reale prestazione del servizio, che per lo meno si verifichi la primaria condizione perchè il servizio pubblico possa venire prestato; e questa primaria condizione è l'abituale dimora del deputato a Roma durante la sessione.

Chi non può stare a Roma per compiere il suo dovere di legislatore oltrechè quello di sostenitore del Ministero, rinunzi alla deputazione; o per lo meno rinunzi ad ogni remunerazione per un servizio che non compie nel modo e nella misura che richiede l'interesse dello Stato e della cosa pubblica.

Voterò l'indennità parlamentare se viene accettato il principio della diaria, almeno in parte; perchè è in questo principio, che collega strettamente la remunerazione con l'effettivo adempimento del servizio pubblico, che vedo l'unica giustificazione dell'indennità, l'unico modo di vincere quella specie di prevenzione, che pur vi è contro di essa, nell'opinione pubblica.

L'articolo da me presentato propone in via di componimento e di transazione coi partigiani dell'indennità fissa, che si applichino contemporaneamente i due metodi, a metà.

La parte fissa dell'assegno non verrebbe pagata senonchè a chi non sia altrimenti stipendiato sul bilancio dello Stato, e rappresenterebbe un minimo di compenso al deputato che debba tralasciare altri suoi guadagni e che, magari per malattia o per sospensione eccezionale delle sedute della

Camera, si trovi privo della diaria; la parte invece che si concede sotto forma di diaria o gettone di presenza si pagherebbe a tutti i deputati, impiegati o no, in ragione della loro assiduità alle sedute.

Non passando il mio articolo, ho proposto in via subordinata due emendamenti all'articolo della Commissione.

Col primo aggiungo all'enumerazione di bilanci fatta nel comma 1º, anche quelli degli Ordini di Savoia, di quello civile e di quello militare. Non veggo alcuna buona ragione per fare qui alcuna differenza tra questi bilanci e quello dell'Ordine Mauriziano di cui si fa cenno nell'articolo.

Col secondo emendamento aggiuntivo escludo che il deputato possa riscuotere altri assegni o indennità o gettoni supplementari con la nomina a membro di Commissioni governative o di Consigli superiori. Questa forma di stipendiamento di alcuni deputati poteva ancora tollerarsi e spiegarsi data la completa gratuità dell'ufficio di deputato; da ora in là rappresenterebbe una forma non decorosa di stipendiamento sussidiario, a disposizione del Ministero. Una volta introdotta l'indennità parlamentare, ogni aggregazione del deputato ad altri uffici deve essere puramente gratuita. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Porta, che insieme con gli onorevoli Albasini, Grippo, Fani, Arlotta, Giusso, Nunziante, Di Cambiano, Papadopoli, Miari, Arrivabene, Gallenga, Rocco, Stoppato, Padulli, Gerardo, Di Bugnano, Benaglio, Scalini e Francesco Spirito ha proposto la soppressione dell'articolo 11.

DELLA PORTA. Non ho da fare che una semplice dichiarazione, dopo la discussione in merito, che in sostanza si è fatta in occasione della domanda della sospensiva sulla proposta dell'indennità parlamentare. Dopo la dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio, dopo il voto solenne reso dalla maggioranza della Camera, sarebbe ridicolo da parte mia e dei colleghi autorevoli che domandarono la soppressione dell'articolo 11 del disegno di legge, di insistere riaprendo la discussione. Però io sento di dover dichiarare solennemente, perchè rimanga negli atti parlamentari che noi restiamo completamente convinti della bontà della nostra opinione. È una dichiarazione di sincerità politica a cui teniamo; come teniamo a dichiarare che avremmo desiderato che questa grave, gravissima questione, meglio che esser trattata in occasione di

una semplice domanda di sospensiva, fosse stata oggetto di una discussione larga e profonda, a cui avesse potuto interessarsi tutto il paese. Ma il passato è passato, i fatti hanno voluto diversamente. Noi quindi, di fronte alla volontà della maggioranza della Camera e convinti come siamo che specialmente nelle condizioni presenti del momento politico non era il caso d'invocare l'indennità parlamentare, (*Vivi commenti*) dichiariamo di ritirare la nostra proposta di soppressione.

E conchiudo con un augurio, nel sincero patriottismo che mi animava nella mia proposta, coll'augurio cioè: che l'indennità parlamentare non abbia a nuocere agli interessi, al decoro e alla sincerità degli istituti parlamentari italiani. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. Io pure, come il precedente oratore, dirò poche parole a giustificazione del voto contrario che darò all'articolo 11 della presente legge.

Ritengo che molti dei nostri colleghi, e specialmente l'onorevole Chiesa, che ha ispirato simpatia con la sua parola, e l'onorevole Sonnino sieno in errore nel supporre che l'indennità parlamentare possa cambiare le condizioni del Parlamento o degli eletti.

Credo che la legge in discussione, che anch'io voterò, quantunque non approvi questo articolo 11, avrà grande importanza in Italia per l'educazione politica del popolo; ma non possiamo mai supporre che questa legge che porta da tre a otto i milioni di elettori possa cambiare radicalmente la natura degli eletti. (*Vivi commenti*).

Ritengo che il Parlamento futuro sarà perfettamente simile all'attuale, e posso invocare l'esempio delle altre nazioni che per altre ragioni tutti invocano a sostegno della indennità parlamentare. Infatti non v'è esempio che l'introduzione dell'indennità abbia cambiato i Parlamenti nè in Francia, nè in Germania, nè in nessun altro paese.

Il Parlamento è per natura sua, permettetemi la parola, un'alta espressione borghese, e tale rimarrà. La nuova Camera come l'attuale sarà per nove decimi composta di professionisti; anzi per più di nove decimi. Sicchè, mentre insieme a tanti altri sarei felicissimo, se si potesse trovare una forma giusta e provvida per poter chiamare al Parlamento non uno soltanto, ma dieci Pietro Chiesa, così debbo dire che, ridotta la questione in questi termini che la inden-

nità non va a chi dovrebbe, ma in massima parte a chi non ha ragione di chiederla per la sua posizione sociale, debbo dire francamente anche a Pietro Chiesa che, con tutta l'altissima stima che ho di lui, tre milioni, per averlo alla Camera, mi paiono troppi. (*Interruzioni — Ilarità*).

La questione, a parer mio, assai complessa e che non posso trattare, tenuto conto delle condizioni della Camera e dell'ora presente, avrebbe dovuto svolgersi altissima, per indagare se veramente gli uffici gratuiti hanno fatto il loro tempo e debbano ormai modificarsi in uffici retribuiti.

All'onorevole Giulio Alessio che ha pure invocato l'alta romanità, posso ricordare che tradizione italica di duemila anni è appunto quella degli uffici gratuiti i quali, a parer mio, non hanno fatto per nulla il loro tempo. (*Rumori a sinistra*).

Ho applaudito, per quanto abbia votato la sospensiva, alle alte, patriottiche parole pronunziate dall'onorevole presidente del Consiglio, quando ha detto che non devono esserci preoccupazioni speciali, in questo momento, per quanto riguarda la parte finanziaria.

Ho applaudito, ripeto, di gran cuore; ma questo non toglie che, se non ci sono ragioni speciali oggi di preoccuparci della situazione finanziaria, ce ne dobbiamo però occupare in via ordinaria, ordinarissima. Ora è evidente che i tre milioni, che oggi stabiliamo per l'indennità parlamentare ai deputati, rappresentano una cifra assolutamente insufficiente e intollerabile, tanto che la futura legislatura non passerà, senza un notevole aumento dell'attuale assegnamento di 6,000 lire.

Io non so quale argomento potremo trovare noi o i nostri successori in questa Camera, per dire che ha un valore il tempo del deputato, ma che questo valore non lo ha il tempo del senatore, il tempo del sindaco, del deputato provinciale; e, così, dell'assessore e giù, giù, anche se non vogliamo discendere a quei consiglieri comunali a cui ha accennato l'onorevole Giolitti.

Certamente un alto e nobile pensiero vi anima, onorevoli colleghi; ma anche permettetemi di dire francamente che, sebbene minoranza, mi sento animato da un uguale nobile sentimento, che muove da un punto di vista diametralmente opposto al vostro.

A parer mio, il popolo italiano ha ben ragione di essere ancora affezionato alla sua bella storia degli uffici gratuiti; tanto che, opportunamente interrogato, non assenti-

rebbe nè all'indennità parlamentare, nè ad altre forme di retribuzione destinate a trasformare tutto, cominciando dalla responsabilità stessa che è insita negli uffici pubblici.

Seguo di gran cuore il pensiero del presidente del Consiglio là dove ha determinato come lo Statuto nostro possa e debba essere perfezionabile; ma non posso ammettere che cambiamenti allo Statuto, nostra legge fondamentale che nei suoi diversi articoli rappresenta non cose singole, ma organiche, collegate con un pensiero storico attraverso i secoli, possano farsi con un articolo incidentale di legge. Lo Statuto è modificabile, sì. Ma logicamente e colla forma solenne che si addice alla legge fondamentale dello Stato. (*Commenti*).

Orbene, io mi auguro che si trovi ancora una forma per cui voi tutti, egregi colleghi dell'estrema sinistra, possiate conoscere se la grande maggioranza del popolo italiano pensi, come me, oppure come voi. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Il modo del resto sarebbe semplicissimo. L'onorevole Giolitti, l'altro giorno, col suo ingegno sempre acuto e liberale, ha detto che, prima o poi, nella legislazione italiana dovrà essere introdotto il *referendum*. Egli limitò soltanto questa sua adesione al *referendum*, riconoscendo la difficoltà di ridurre la domanda a un sì o ad un no. Ma questo è precisamente il caso tipico perchè basta domandare a tutti gli italiani se vogliono o non vogliono l'indennità parlamentare, ed essi possono rispondere con un monosillabo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Provi a domandare se vogliono pagare le imposte! (*Ilarità*).

TOSCANELLI. Quella è un'altra cosa cui arriveremo col tempo e con la educazione popolare.

Termino dunque col dichiarare che, avendo questa intima convinzione che il popolo italiano, adunato nei comizi, risponderebbe no, io non posso, rappresentandolo, rispondere coscienziosamente sì nella votazione di quest'articolo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Romanin-Jacur, ma non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiamenti, il quale ha presentato il seguente emendamento:

« *Sostituire:*

« Ad ogni deputato è corrisposta, a decorrere dal giorno in cui la elezione sarà

convalidata, la somma annua di lire seimila; delle quali duemila fisse per spese di corrispondenza, e quattromila da corrispondersi ad ogni deputato, detratte le assenze alle sedute, computate ognuna per la somma di lire quindici.

« La detrazione di cui sopra sarà eseguita sulla base del computo delle assenze alle sedute, nei giorni di votazioni delle leggi e di votazioni politiche ».

CHIMIENTI. Onorevoli colleghi, anch'io credo, dopo la larga discussione che vi è stata sulla sospensiva, che è stata poi una discussione di merito, non occorran altri discorsi per sostenere l'indennità parlamentare.

Io mi era iscritto non per parlare agli amici di quella parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) ma per parlare agli amici di destra, che avevano presentato un ordine del giorno contrario all'indennità parlamentare.

Ma io mi dichiaro completamente soddisfatto pel dialogo, che è avvenuto in questa Camera, tra i rappresentanti dei cavalieri ed i rappresentanti della classe operaia. Il dialogo tra i miei amici di quella parte della Camera (*Accenna a destra*) e Pietro Chiesa è stato il più bel commento, la più bella discussione che poteva farsi su questo argomento.

Io faccio solamente una domanda: ho sentito parlare, e con voce commossa, da molti oratori della indipendenza, della importanza morale che dà la gratuità dell'ufficio all'istituto parlamentare, per le privazioni che impone a molti nostri colleghi e per la fiera dignità con cui essi sopportano queste privazioni. Sta bene.

Ora, io domando solamente: a spese di chi si mantiene questo fiore romantico dell'indipendenza, della rettitudine dell'Assemblea? A spese semplicemente di coloro che non hanno. Perché l'indipendenza e la rettitudine di coloro che hanno cinquantamila franchi di rendita è una cosa che s'intende e non obbliga a grandi sforzi.

Ora vi pare giusto, per mantenere questo fiore romantico, di condannare centinaia di colleghi a difficoltà serie nella loro esistenza, a difficoltà che rendono travagliato l'esercizio del loro ufficio?

Il primo ministro inglese, sostenendo l'indennità parlamentare nel 1906, diceva precisamente queste parole: « Ora gli elettori non domandano al loro candidato: siete voi un uomo di sufficiente carattere, abilità e senno da rappresentarci? ma domandano

invece: avete voi abbastanza, avete voi del vostro proprio da cui derivare la vostra vita per incontrare le pubbliche spese della rappresentanza politica? E con questo argomento il compianto Campbell Bannermann sosteneva l'indennità parlamentare.

Ma, ripeto, ogni discussione in questo momento è inutile. La Camera ha già votato nella sua grande maggioranza l'indennità parlamentare; ed io sono lieto con me stesso e coi colleghi, coi quali abbiamo mantenuto viva questa agitazione, di vedere finalmente entrare nella nostra legge questo istituto, che tuttavia, secondo me, non potrà certo liberare la vita politica da tutti i mali che la travagliano, ma porrà termine ad un privilegio, quale è la gratuità dell'ufficio. Non è serio, me lo perdonino gli avversari della indennità, combattere un bene perchè non è tutto il bene. La gratuità dell'ufficio parlamentare è un privilegio perchè è una condizione implicita di censo. Ciò basta per la giustizia.

Termino dicendo che voterò la proposta di indennità parlamentare perchè del mio emendamento credo che non sia il caso di parlare di votazione di esso col vento che spira.

Esse però, onorevoli colleghi, non era il gettone di presenza, di cui parlava l'onorevole Sonnino. Il mio emendamento (e questo lo dico solo per la storia) importava questo. Oggi, senza controllo, senza sorveglianza sull'attività dei deputati, la *Gazzetta Ufficiale* pubblica ogni giorno regolarmente il nome degli assenti nelle votazioni delle leggi, e nelle votazioni politiche. Ora io proponevo che automaticamente a questi assenti si fossero tolte 15 lire per seduta. (*Rumori — Interruzioni*). E facevo il conto che questa detrazione presso a poco veniva a costituire un milione di economia all'erario ed introduceva nell'indennità l'elemento morale dell'assistenza ai lavori parlamentari.

Ma, ripeto, questo è un emendamento che rimane soltanto per la storia.

Concludo che sono favorevole all'indennità parlamentare e la voto comunque essa venga presentata, purchè contenga il principio che ho sempre sostenuto e che credo utile e giusto, e che renderà ottimi servizi a tutti i partiti rappresentati qui dentro, compreso indubbiamente anche il partito liberale-conservatore. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietro Chiesa, il quale propone di ripristinare il testo ministeriale.

CHIESA PIETRO. Il collega Della Porta, si augurava che, invece di discutere sulla forma sospensiva, si fosse potuto discutere nel merito della questione.

Confesso che avrei desiderato anche io questo, ed allora avrei potuto dimostrare all'onorevole Toscanelli quanto egli sia in errore quando dice che io abbia pensato soltanto agli operai. Io dichiaro che ho pensato non soltanto agli operai, ma anche a quelle persone che, pur non essendo operai, sono prive di mezzi di sussistenza.

Detto questo, apprendo con piacere che alcuni colleghi che siedono sui banchi di sinistra abbiano sentito l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando compiacersi perchè il nostro Statuto non è stato impermeabile agli istituti nuovi della civiltà.

Ora il mio emendamento vorrebbe ripristinare la formula del progetto primitivo dell'onorevole Giolitti. Su questo dirò semplicemente due parole, perchè io desidererei che avessimo tutti uguale indennità.

Come vedono bene, io qui non faccio questione di differenza, per quanto, volendo esaminare la posizione singola di ognuno, di fatto vi sia poi una grande differenza.

Orbene, io desidererei che fossimo tutti uguali dinanzi alla indennità. Ma, invece, con la proposta dell'onorevole relatore, veniamo a mantenere un privilegio che già preesisteva. Secondo me, dare duemila lire a coloro che godono già di uno stipendio dello Stato, significa conservare quel privilegio che preesisteva a questa riforma.

Siccome io considero che gli impiegati, che sono già allo stipendio dello Stato (coloro che possono essere eletti deputati), non avranno mai in nessun caso uno stipendio inferiore alle 6 o alle 9 o alle 10 mila lire, (*Interruzioni*) penso che dando le 2 mila lire in più noi veniamo a costituire un privilegio in questo senso: che coloro, che di fronte alla legge sembrano pigliar di meno, sono invece quelli che prendono di più.

Capisco che questi deputati per vivere a Roma possono avere anche qualche lieve aggravio nel loro bilancio domestico; ma io ho dichiarato che, per la posizione che avevo, avrei corso volentieri l'alea di qualche lieve danno per mantenere la posizione di deputato e di operaio; perchè l'esser deputato è sempre una grande posizione non soltanto morale, ma anche, direi quasi, materiale. Infatti il mio padrone mi crebbe subito la paga, appena diventai deputato. (*ilarità*) E la cosa potrebbe avere un riflesso ma-

teriale, finanziario, anche agli effetti della pensione...

Non mi dilungo, ma prego la Camera di considerare che, con la proposta dell'onorevole relatore, perpetuiamo uno stato di privilegio ingiusto; e quindi sostengo la proposta governativa, di non dare indennità di sorta a coloro che godono già uno stipendio dallo Stato.

Così, tratteremo tutti alla stessa stregua.

Per queste ragioni, sorvolando su tutto il resto, mantengo la mia proposta: che venga ripristinato il testo ministeriale. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Mirabelli ed altri deputati hanno fatto la seguente proposta:

« *Sostituire* :

« È concessa una indennità parlamentare di lire 6,000 per anno, con interdizione di ogni altro ufficio pubblico retribuito dallo Stato.

« Mirabelli, Baldi, Barzilai, Bonopera, Chiesa Eugenio, Carcassi, Faustini, Pacetti, Sighieri, Valeri, Pansini ».

Voci: A domani! a domani!

Altre voci: Avanti! avanti!

PRESIDENTE. Credo mio dovere di far notare alla Camera che su questo articolo vi sono ancora ventitrè iscritti, molti dei quali hanno anche proposto emendamenti. È inutile quindi farsi l'illusione che si possa finirne la discussione stasera, a meno che la Camera non si rassegni a rimaner qui fino alle nove o alle nove e mezzo.

Onorevole Mirabelli, intende parlare stasera, o rimettere il suo discorso a domani?

MIRABELLI. Onorevole Presidente, io prego vivamente la Camera di consentire che io rimetta il mio discorso a domani. (*Sì! sì! — No! no!*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io debbo usare uguaglianza di trattamento per tutti. Non essendovi una deliberazione della Camera che stabilisca in modo tassativo la durata delle sedute, ed avendo noi raggiunta, anzi sorpassata di non poco l'ora abituale delle sette, io non potrei non consentire all'onorevole Mirabelli di rimettere a domani il seguito della discussione. Egli è nel suo pieno diritto.

Tuttavia posso interrogare la Camera.

Voci. Avanti! avanti!

MIRABELLI. Non c'è nessun danno a rimettere il seguito della discussione a do-

mani; quindi chiedo alla cortesia della Camera che questo mio desiderio venga soddisfatto. Altrimenti preferirò di rinunciare a parlare.

Molte voci. No! No! A domani! A domani!

PRESIDENTE. Mi sembra ormai inutile interrogare la Camera.

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

SONNINO SIDNEY. Propongo che domani, per guadagnar tempo, non si svolgano le interrogazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sonnino propone di sopprimere per domani le interrogazioni.

Se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Turati.

TURATI. Onorevole Presidente, vorrei proporre che la seduta di domani cominciasse alle dieci, con la solita interruzione, s'intende, a mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ma sopprimendo le interrogazioni, come la Camera ha deciso, la sola seduta pomeridiana potrà bastare.

Io non posso obbligare il presidente del Consiglio, gli altri ministri, e tutti i colleghi a rimanere per tutta intera la giornata alla Camera. Del resto, io, che ho studiato con somma cura tutta la legge, e ne ho seguita tutta la discussione, come potrei addossare ad altro dei colleghi della Presidenza, quasi d'improvviso, l'incarico di dirigere la discussione stessa, o sobbarcarmi all'improbabile fatica di due sedute?

Voci. Ha ragione! ha ragione!

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per: Sistemazione dei locali della regia scuola normale di San Pietro al Natisone.

Chiedo che sia trasmesso alla Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione del disegno di legge per: Siste-

mazione dei locali della regia scuola normale di San Pietro al Natisone.

Sarà trasmesso alla Giunta del bilancio, secondo richiede l'onorevole ministro.

Invito gli onorevoli Boitani e Di Stefano a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

BOITANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge del deputato Staglianò: « Aggregazione del comune di Staletti al mandamento di Gasperrina » (1085).

DI STEFANO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge del deputato Gallini: « Concessione alle donne dell'elettorato amministrativo e di altri diritti » (358).

PRESIDENTE. Il disegno di legge e le relazioni saranno stampate e distribuite.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

DI ROVASENDA, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, se a lenire la grave disoccupazione che si lamenta in Milano e provincia, non ritenga doveroso affrettare la esecuzione di quelle opere, o urgenti o di somma e generale utilità, il cui studio è completo o quasi, e che ripetutamente sono state indicate e sollecitate dalle autorità locali e dagli interessati.

« Samoggia ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, se non sia ora possibile soddisfare alla necessità che esige che sia migliorato ed aumentato il servizio dei carabinieri a Salò, Desenzano e Montichiari, di conformità alle fatte promesse. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Da Como, Bettoni ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della guerra per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per rimediare al disservizio amministrativo presso le direzioni e gli stabilimenti d'artiglieria in seguito alla constatata deficienza numerica del personale di ragioneria. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Barzilai, Pozzato, Faustini, Sighieri, Colonna Di Cesarò, Samoggia, Caetani, Abbiate, Giovanni Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere quando potranno iniziarsi i lavori di ricostruzione dell'Università di Messina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere quando si inizieranno i lavori di ricostruzione della dogana di Messina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sui motivi del ritardo della costruzione del tronco della strada di serie n. 172, Agerola-Amalfi, legge 1881, n. 333, e se debbansi ancora rimanere isolati i comuni di Furore, di Concamarini, e delle frazioni del comune di Amalfi, con grave ingiustizia e danno di quelle popolazioni che reclamano incessantemente.

« De Cesare ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri, sulla protezione assunta dalla Germania dei cittadini italiani in Turchia.

« Barzilai ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

E così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

Alle ore 14:

1. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Riforma della legge elettorale politica (907).

Discussione dei disegni di legge:

2. Proroga delle elezioni amministrative (907-A-bis).

3. Disposizioni per gli esami delle scuole elementari, popolari e medie (*Approvato dal Senato*) (922).

4. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

5. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

6. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

7. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

8. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

9. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

10. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

11. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

12. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

13. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

14. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

15. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

16. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

17. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

18. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

19. Ordinamento del Consiglio coloniale (755).

20. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

21. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'Ospedale di

Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanotrofo femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa (803).

22. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).

23. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

24. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

25. Indicazioni stradali (*D'iniziativa del Senato*) (741).

26. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

27. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto (252).

28. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele (787).

29. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo Ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello (827).

30. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia (693).

31. Tombola a favore della Congregazione di Carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli (890).

32. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaromonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti Comuni (789).

33. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi (942).

34. Disposizioni sulle sovrimposte comunali e provinciali alle contribuzioni dirette fondiari e sulle spese facoltative (932).

35. Riunione delle tombole e lotterie nazionali (927).

36. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali (904).

37. Per la difesa del paesaggio (496).

38. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

39. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

40. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Documento VIII-bis*).

41. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

Discussione dei disegni di legge:

42. Aggregazione del comune di San Pietro in Guarano al mandamento di Cosenza (895).

43. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito (1046).

44. Applicazione delle disposizioni in materia di aumenti sessennali sugli stipendi a carico dello Stato (965).

45. Provvedimenti per il trattamento degli operai dipendenti dall'Amministrazione della guerra (1037).

46. Approvazione del piano di ampliamento della città di Cosenza (901).

47. Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di Sansevero, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro; e dei ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, San Paolo Civitate e Chieti (1060).

48. Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri (1061).

49. Tombola a favore degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosola, Motola e Laterza (1062).

50. Istituzione di una cattedra di storia romana presso la regia Università di Roma (499).

51. Provvedimenti a tutela e ad incremento della produzione zootecnica nazionale (706).

52. Conversione in legge del regio decreto 12 settembre 1911, n. 1125, che proroga il termine per la revisione straordinaria delle liste elettorali comunali per i comuni delle provincie di Messina e Reggio Calabria, colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1034).

53. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Andria (1069).

54. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi. (*Approvato dal Senato*). (972).

55. Anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti di lire 400,000 alla Concessione italiana in Tien-Tsin (1017).

56. Conversione in legge del regio decreto 14 dicembre 1911, n. 1461, emanato a norma dell'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, e della legge 6 luglio 1911, n. 722, concernente disposizioni per la sistemazione dei conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di beneficenza che andarono distrutti o smarriti in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908 (1089).

57. Conversione in legge del regio decreto 24 dicembre 1911, n. 1484, col quale venne disposta la proroga per l'anno 1912 del concorso governativo previsto dagli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, a pareggio dei bilanci dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole della Sicilia e della Sardegna, nella misura determinata dall'articolo 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442 (1090).

58. Assegnazione di fondi straordinari per gli scavi di Ostia e per il restauro dei monumenti di Aosta, del Palazzo Ducale di Mantova e del Duomo di Como (1095).

59. Sulla facoltà di concedere al Governo del Re di provvedere con decreto reale alla determinazione del numero degli insegnanti straordinari ed ordinari delle scuole medie governative (1097).

60. Destinazione degli interessi del fondo di sussidio per le strade e per la istruzione, costituito in applicazione dell'articolo 14 della legge 25 maggio 1876 (894).

61. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1911-12, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 16 novembre 1911 al 21 febbraio 1912 (1013).

62. Modificazioni alle leggi 12 dicembre 1907, nn. 754 e 755, istitutive delle Casse di previdenza per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli impiegati degli archivi notarili (1029).

63. Assegnazione straordinaria di lire 25,000 al bilancio del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-12, in dipendenza delle spese incontrate per la partecipazione della Regia Marina all'Esposizione internazionale di Torino 1911 (1105).

64. Costituzione di speciali uffici per la

custodia, la conservazione e l'amministrazione dei singoli monumenti (1098).

65. Tombola a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri (1083).

66. Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti (650).

67. Istituzione di uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici (64).

68. Sulla cittadinanza (*Approvato dal Senato*) (966).

69. Provvedimenti sulle decime agrigentine (*Approvato dal Senato*) (520).

70. Matrimonio degli ufficiali della regia Marina (1084).

71. Sull'esercizio delle farmacie (142).

72. Provvedimenti per la industria serica (705).

73. Convalidazione del regio decreto 7 dicembre 1911, n. 1282, che approva aumenti alle unità delle armi combattenti ed alle tabelle organiche di formazione del regio esercito (1038).

74. Convalidazione del regio decreto 11 gennaio 1912, n. 2, riguardante la nomina a sottotenenti effettivi dei sottotenenti di complemento e dei sottufficiali del Corpo di spedizione in Tripolitania e Cirenaica (1039).

75. Convalidazione del regio decreto 13 luglio 1911, n. 709, che ha dato esecuzione all'accordo provvisorio di commercio, dogana e navigazione del 12 luglio 1911, tra l'Italia e il Giappone (1018).

76. Maggiori spese per sussidi ai nuovi servizi pubblici di navigazione sul Lago Maggiore e sul Lago d'Orta (1118).

77. Approvazione del piano regolatore d'ampliamento della città di Nervi (1100).

78. Tombola a favore delle Opere Pie di Sant'Angelo Lodigiano (1070).

79. Proroga della facoltà di cui agli articoli 1 e 2 del regio decreto 18 settembre 1910, n. 684 (1117).

80. Servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati (654).

81. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso ospedale civile di Cagnano Varano e degli ospedali di Carpino e Rodi Garganico (1068).

82. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale (1104).

83. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia (1106).

84. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie. (*Approvato dal Senato*) (160).

85. Tombola a beneficio dell'ospedale di Guglionesi (1071).

86. Domanda a procedere contro il deputato Crespi Daniele per contravvenzione al regolamento sulla circolazione delle automobili (1111).

87. Domanda a procedere contro il deputato Arrivabene per contravvenzione al regolamento sulla circolazione delle automobili (1120).

88. Stato degli ufficiali del regio esercito e della regia marina. (*Approvato dal Senato*) (905).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1912 — Tip. della Camera dei Deputati.